

Anna e le altre

Testimonianze di donne che raccontano la forza e la competenza femminile in un percorso ventennale di lavoro comune

A cura di
Laura Billi
Emanuela Menichini

Indice

Premessa

Introduzione: Una piccola utopia

Nota

Le storie de *L'Orizzonte* e delle sue donne:

Le madri

- Un gruppo di donne
- Non mi seppi ribellare
- Un marito violento
- Chi ti credi di essere?
- Ricercavo qualcosa di più da sempre

La nascita

- Eravamo nove e avevo ancora il pancione
- Non avevamo neanche un soldo

La crescita

- Avevamo poche competenze
- Ho iniziato con le pulizie
- La necessità e la voglia di lavorare
- Ce la misi tutta
- Si arrivava un'ora prima
- Era una cosa sperimentale
- L'assistenza scolastica
- Siamo un po' una fucina
- L'assistenza domiciliare agli anziani
- La casa famiglia per adulti
- Lavoro in un nido
- Buste paga e risorse umane

Siamo tante:

Destino o desiderio?

- Mi sono rimessa in gioco
- Non volevo fare questo lavoro
- Era la cosa che sognavo di fare
- Mi dovevo arrangiare

In cerca di autonomia

- Devi esistere come persona
- Voglio migliorarmi
- Sono un'altra persona
- Ricominciare a quarantotto anni

Le figlie

- Sembrava di essere a casa
- Un altro mondo
- L'ultima arrivata

Conclusioni

- Tutte donne, riflessioni corali
- Lettera aperta

Premessa

In occasione del nostro ventesimo anniversario, noi donne della Cooperativa Sociale L'Orizzonte abbiamo sentito l'esigenza di raccontarci.

E ci siamo chieste in che modo volevamo raccontare la nostra storia.

Non una celebrazione di quello che abbiamo fatto in 20 anni.

Non una descrizione dei nostri servizi sul territorio.

Allora, che cosa volevamo raccontare di noi?

Ecco! Una storia di donne, delle donne che hanno fatto e continuano a fare la storia della Cooperativa, dagli inizi fino ai giorni nostri.

Attraverso una serie di interviste, realizzate da Laura Billi, le donne della Cooperativa si raccontano, intrecciando ricordi ed emozioni del loro vissuto, ripercorrendolo sul piano personale e su quello lavorativo.

Così è nato questo libro, dalla volontà di accendere una luce su questo universo femminile, che racconta il proprio vissuto che cambia in una realtà lavorativa anch'essa in costante e continua evoluzione.

Il libro intende valorizzare la vita delle donne, il loro lavoro, la loro importanza, spesso dimenticata o trascurata, nella vita della collettività.

Donne comuni, mogli, madri e al tempo stesso lavoratrici, che hanno storie, fatti, esperienze e sensazioni da raccontare.

La nostra storia sta a dimostrare che, piano piano, con il lavoro delle donne e con i tempi delle donne (che non hanno solo lavorato nella Cooperativa ma si sono anche sposate, hanno avuto figli, hanno svolto attività politica e sindacale e altro ancora) si può andare lontano.

Per questo, per dare spazio alle storie delle donne, abbiamo lasciato unicamente a questa breve introduzione il compito di ripercorrere un po' di storia della nostra Cooperativa e dei suoi venti anni di attività nel territorio di Quarrata.

L'Orizzonte è una Cooperativa sociale nata nel 1988 per volontà di un gruppo di nove donne, fino ad allora impegnate in altre tipologie di attività lavorativa e con percorsi personali diversi tra loro, ma tutte approdate a far nascere e crescere questa esperienza dal maturare nel tempo di un interesse e di una sensibilità verso i problemi sociali.

Inizia così, con queste donne, un'attività di assistenza domiciliare ad anziani e persone disabili, ancora parcellizzata e non sistematica nel nostro territorio.

Poi, nel 1991, la Cooperativa inizia a lavorare, in convenzione con la locale Azienda Sanitaria Nazionale, presso la R.S.A. Caselli di Quarrata nell'assistenza agli anziani, impiegando stabilmente le prime tre donne socie-dipendenti.

Nel 1994 è attivato dal Comune di Quarrata un servizio di trasporto scolastico per minori portatori di handicap, ce ne viene affidata la gestione e anche per svolgere questo servizio vengono assunte donne.

È nel 1998, a 10 anni dall'inizio di questa esperienza, che la Cooperativa sviluppa e potenzia la sua base sociale con l'avvio della gestione, in convenzione con il Comune di Quarrata, di due servizi nuovi: l'assistenza domiciliare agli anziani e i servizi integrativi all'infanzia.

A questo punto del suo percorso la Cooperativa è composta da 19 donne, alle quali la sola esperienza non basta più: vogliono essere informate e formate. Nasce così un'intensa e continua attività formativa, fatta di percorsi informali e non, di aggiornamento e di crescita professionale.

Questo percorso è stato molto importante, perché ha permesso alle nostre donne di essere inserite nei vari servizi gestiti dalla Cooperativa in maniera stabile e continuativa, superando una volta per tutte quelle forme di lavoro saltuario caratteristiche degli inizi.

Nel 2000 la Cooperativa potenzia il suo impegno nei servizi integrativi all'infanzia sul territorio con la gestione di due nuovi Centri Gioco Educativi. Intanto, nell'anno scolastico 2000/01, avvia la gestione del servizio di refezione scolastica nel Comune di Quarrata, insieme ad un'altra Cooperativa sociale.

Il servizio di assistenza svolto presso la R.S.A. Caselli si estende, con l'impiego di operatrici presso il nuovo Centro Diurno e l'affidamento del servizio di trasporto degli anziani da casa alla struttura, in convenzione con la Croce Rossa di Quarrata.

Sempre dal 2000 seguiamo il servizio di assistenza alla persona e infermieristico nella residenza protetta O.A.M.I. di Quarrata, che ospita adulti portatori di handicap psico-fisico.

A partire dal 2003, la Cooperativa gestisce per conto del Comune di Quarrata l'assistenza scolastica e domiciliare a minori con handicap. Dopo tanti anni di lavoro informale delle nostre donne, finalmente si opera umanamente e professionalmente nel rispetto dei minori che vivono una condizione di disagio. Nello stesso periodo inizia anche il servizio educativo domiciliare.

A questo punto la Cooperativa è composta da un insieme di risorse umane e professionali, tutto al femminile, tale da richiedere una razionalizzazione progressiva nella gestione e nell'organizzazione delle proprie attività.

Per rispondere a questo bisogno interno della compagine sociale nel 2004 abbiamo iniziato il percorso verso la Certificazione di Qualità, da allora affinato, implementato, sino a divenire un abito cucito addosso a noi e ai nostri servizi.

Il Sistema Qualità ci rende consapevoli dell'importanza del porsi come obiettivo il miglioramento continuo, il costante monitoraggio dei servizi, privilegiando la prospettiva della centralità della persona e della dignità umana.

Dal 2006 la Cooperativa ha attivato la gestione privata del Centro Infanzia I Millepiedi, con la collaborazione all'inizio della Cooperativa Macramè di Campi Bisenzio e attualmente della Cooperativa La Ginestra di Prato. La nascita di questa esperienza è stata dettata da un'esigenza del

territorio, che negli ultimi anni ha visto l'aumento della richiesta di servizi educativi rivolti alla prima infanzia e il conseguente incremento delle liste d'attesa per i servizi educativi comunali. Il Centro Infanzia è collocato in località Casini di Quarrata in un edificio di proprietà delle Suore Minime del Sacro Cuore, già in passato utilizzato come scuola materna, ed ospita bambini nella fascia compresa tra i 6 e i 36 mesi. Da quest'anno "I Millepiedi" si avvale di una convenzione con il Comune per 12 posti nella sezione semidivezzi - divezzi.

Nel 2007 la Cooperativa acquisisce la gestione del servizio assistenziale all'interno della R.S.A. Le Lame di Agliana.

Attualmente la Cooperativa ha 112 dipendenti. La nostra compagine sociale è femminile al 96.5% e il gruppo dirigente è femminile al 100%, venendo così a rappresentare una realtà singolare nel panorama non solo cooperativo ma imprenditoriale in genere, anche oltre i confini della nostra Provincia.

Con la consapevolezza di questa nostra diversità nel 2005 abbiamo realizzato il Progetto L.125/91 "Qualità all'Orizzonte" e nel 2007 abbiamo partecipato alla sperimentazione del Sistema di Certificazione Bollino Rosa S.O.N.O. "Stesse Opportunità Nuove Opportunità", promosso dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale nell'ambito delle iniziative nazionali per l'Anno Europeo contro le discriminazioni.

Sono dunque passati 20 anni dalla nostra "nascita" e da allora abbiamo sempre fra i nostri obiettivi quello di dare un'opportunità lavorativa alle donne.

Alcune di noi sono entrate in Cooperativa in momenti di difficoltà, altre erano sole, con i figli da crescere e da accudire, uscite da tempo dal mercato del lavoro, talvolta con un basso livello di istruzione. Qui si sono qualificate e professionalizzate. Altre erano già preparate e formate, ma nella Cooperativa hanno trovato un nuovo modo di lavorare e di stare insieme.

Viste oggi, con quel minimo di distacco impostoci dalla riflessione sui nostri 20 anni, rappresentano tutte storie di donne che a un certo punto della loro vita si incontrano, alla ricerca di

una condivisione dei propri dubbi, desideri, passioni e interessi, alla ricerca di un senso al proprio vivere nella società.

Per tutto questo abbiamo voluto dedicarci un libro che fosse testimonianza di queste esperienze, che tutte noi sentiamo come “nostre”, perché fanno parte della nostra storia e possono forse raccontare qualcosa anche a chi questa storia non l’ha vissuta.

Emanuela Menichini

socia, addetta alle risorse umane della cooperativa L’Orizzonte

INTRODUZIONE

Una piccola utopia

Ho saputo dell'esistenza della Cooperativa L'Orizzonte da Maura, una delle socie fondatrici, è stata lei a parlarmene nel corso di un'intervista fatta a un gruppo di donne sulla loro esperienza di vita e di lavoro. Colpì subito la mia attenzione, ma anche quella delle altre presenti, soprattutto per la passione e la soddisfazione che metteva nel raccontarla.

Erano partite in nove donne, alcune di loro erano amiche, lavoravano già nel sociale, assistevano anziani, ragazzi con handicap, avevano fatto altri lavori prima: chi era stata operaia, chi ragioniera, molte avevano cucito e ricamato a domicilio. Le accomunava la voglia di fare un lavoro utile, di stare in mezzo a persone con cui potersi sentire bene, parlare, scambiarsi pensieri, chiacchiere, crescere, fare un percorso insieme. C'era di che fantasticare!

Donne che avevano deciso di fare della loro abilità nell'accudire, nell'accogliere, nell'ascoltare, un lavoro, il loro lavoro, e si erano date da fare per riuscire a gestirlo in proprio e soprattutto in comune, nella forma di Cooperativa, privilegiando nell'assegnazione dell'impiego chi aveva più bisogno di aiuto.

Una piccola utopia dunque? Dovevano essere donne eccellenti, sicure di quello che volevano, o forse Maura si era entusiasmata un po' troppo nel raccontare, vedendo la curiosità che aveva suscitato. Pensai subito che mi sarebbe piaciuto conoscerle, mi ripromettevo in qualche modo di chiedere in giro, saperne di più, ma non ce ne fu bisogno.

Dopo poco tempo Maura mi chiese se potevo aiutarle a fare qualcosa per "celebrare" i loro venti anni di vita come Cooperativa: avevano pensato a un piccolo libro, qualcosa che rimanesse e facesse conoscere la loro storia, le idee che sono state alla base del loro sogno – progetto fino dall'inizio. Ormai sono più di cento le donne che lavorano in Cooperativa, le più giovani, le ultime

assunte non sanno niente dello spirito che animava le prime socie, le fondatrici, oggi prossime alla pensione, e loro hanno ben pensato di condividere con tutte quella eredità di esperienze di vita.

Ho ascoltato le loro storie tristi, disperate, allegre, piene di speranze, di voglia di vivere e di sentirsi libere, ho visto come l'idea di un lavoro che rispetti il bisogno di buone relazioni tra le persone coinvolte nelle attività e il desiderio di realizzazione personale, insieme al principio di una reale solidarietà, siano poi veramente la base comune che lega le due (o più di due) generazioni di donne presenti nella Cooperativa: le grandi e le giovani.

Sono andata sempre volentieri a raccogliere le loro testimonianze, ogni volta scopro un particolare che me le faceva amare un po' di più. Ma perché non le avevo conosciute prima? Come mai le nostre strade si sono incrociate solo ora? Eppure mi sembra di aver tanto da condividere con loro: ideali, passione, testardaggine, fiducia nelle capacità, nell'intelligenza e sensibilità delle donne. A volte però ho pensato che mi raccontassero solo una parte di verità, solo il lato bello, accattivante dell'esperienza, allora tentavo di incalzarle con domande provocatorie, ma sono sempre stata rintuzzata. Penso che abbiano un dono o una capacità condivisa di trarre il meglio da ogni esperienza e da ogni persona, questo le fa stare in una posizione sempre equilibrata e anche errori contingenti, decisioni avventate, facilonerie, leggerezze, sono diventate incredibilmente occasioni utili e preziose per fare capire, intuire qualcos'altro che ha permesso loro di andare sempre avanti.

Laura Billi

NOTA

Il libro è frutto di una raccolta di interviste compiuta nel corso dei mesi di luglio, settembre, ottobre dell'anno 2008, le testimonianze sono state raccolte nella sede della Cooperativa L'Orizzonte di Quarrata.

Le persone intervistate, tutte socie delle Cooperativa, rappresentano, crediamo, abbastanza diffusamente l'intero gruppo delle lavoratrici de L'Orizzonte che non è stato possibile, per vari motivi, non ultimo quello dei tempi, coinvolgere al completo.

Un particolare ringraziamento a tutte le intervistate per la disponibilità e convinta partecipazione a questa raccolta di memorie e per il loro contributo autobiografico che costituisce il corpo di questa pubblicazione.

Grazie quindi a:

Anna
Raffaellina
Gabriella
Maura.
Cristina
Nicla
Emanuela
Gianna
Emanuela F.
Lucrezia
Fiorenza
Raffaella
Monica
Barbara
Claudia
Romina
Mariana
Giovanna
Milena
Rosanna
Franca
Briketa
Gabriela
Carmela
Chiara
Gianna Car.

Le storie de L'Orizzonte e delle sue donne

I racconti di vita raccolti fra le donne de L'Orizzonte sono 26, alcuni brevi, altri più estesi e dettagliati, tutti centrati sulla propria esperienza di formazione e di lavoro, molti apparentemente si somigliano per comunanza generazionale, di luoghi, di opportunità, ma ognuno di essi ha in sé una propria originalità, la diversità e l'irripetibilità dei soggetti si avverte e appare sempre e comunque. Abbiamo provato a riordinarli seguendo l'ordine cronologico della vita della Cooperativa, loro creatura, figlia comune, che hanno fortemente voluta, pensata, amata, accudita costantemente, senza mai abbandonarla, senza scoraggiarsi nei momenti iniziali più difficili.

Oggi ha vent'anni, è cresciuta, ha acquistato autonomia e competenze nuove, pur nella fedeltà ai principi ispiratori dell'origine, quelli che animavano le donne che nel 1988 dettero il via ad un progetto di emancipazione e di lavoro condiviso.

Le madri

Le donne più grandi, le madri, le socie fondatrici hanno esperienze di vita molto diverse da quelle delle più giovani, essere nate prima dell'ultima guerra o immediatamente dopo ha voluto dire condizioni storiche, sociali, di mentalità, di comportamenti assai differenti rispetto agli ultimi vent'anni.

Hanno iniziato presto a lavorare, alternando il lavoro di fabbrica con quello più diffuso a domicilio, fino ad approdare a un lavoro nel "sociale", di assistenza nei vari settori; sono donne che in genere si sono sposate molto giovani ed hanno avuto subito figli, alcune hanno trovato uomini possessivi, a volte violenti, che non hanno dato loro modo di crescere, non hanno compreso la loro ricerca di autonomia e libertà. Solo più tardi, e tutto a loro spese, queste donne sono riuscite a liberarsi da legami troppo costrittivi e a trovare un nuovo equilibrio che permettesse loro di godere di quella libertà a cui aspiravano, a volte anche inconsapevolmente.

È stato l'incontro, la conoscenza, l'amicizia comune tra loro che le ha rafforzate, si sono spalleggiate a vicenda, secondo una pratica femminista di sorellanza che in quegli anni '70 e '80 si respirava ormai ovunque, anche in provincia. Così, a poco, a poco, si sono riprese tutto quello che prima era mancato: il divertimento, il piacere e il lavoro fuori casa che dava autonomia e libertà di movimento, andavano insieme in vacanza, a ballare, parlavano dei loro uomini, come erano, come li volevano, dei figli, delle figlie, di cosa speravano per loro. Cercavano un lavoro che desse loro qualche soddisfazione pur non avendo allora una grande professionalità, ma una buona conoscenza e pratica dei lavori di casa, di assistenza e di cura a bimbi e anziani.

E poi finalmente l'idea della Cooperativa cominciò a farsi strada...

Un gruppo di donne

È Maura che scrive questa introduzione:

“ Sono passati venti anni da quando è nata l'avventura di questo *gruppo di donne* che ha iniziato a dar vita a un progetto di lavoro nel sociale che, visto con gli occhi di oggi, ci fa un po' sorridere.

Allora quello che volevamo costruire era un sogno, un ideale di solidarietà...io e le mie compagne avevamo già un rapporto di amicizia, le nostre abitazioni erano vicine, e questo ci permetteva di ritrovarci con modalità e tempi che non sconvolgessero il nostro impegno verso la famiglia.

Io allora ero rimasta sola ed era maturata dentro di me la disponibilità a sviluppare questa nuova progettualità.

Ognuna di noi era presente alle iniziative proposte, metteva in campo le proprie idee, dettate anche dalle singole esperienze di vita. In comune avevamo un ideale di altruismo e di amore per l'altro.

Elencare tutte le doti di queste donne sarebbe troppo lungo, ma mi piace ricordare qualche esempio di attività svolta allora.

Le socie che svolgevano attività di cura, assistenza e trasporto di persone con handicap avevano doti di dinamismo e di sensibilità e soprattutto, per chi aveva bisogno, avevano sempre un sorriso. Altre avevano doti spiccate in campo culinario, acquisite in famiglia, e preparavano dolci da offrire nelle nostre iniziative sul territorio.

Le idee che venivano fuori dai nostri incontri erano il risultato dell'aver messo a frutto tutte le nostre esperienze per ottenere i primi finanziamenti che servivano alla nascita della Cooperativa, come ad esempio pagare le spese notarili.

Dovevamo conquistare la fiducia delle persone del territorio e guadagnarci la stima degli enti locali, dove i nostri programmi dovevano essere discussi e approvati. Per questo aspetto è stato molto importante l'operato della nostra Presidente, la sua capacità e pazienza nel condurre questo percorso.

L'inizio è stato difficile, eppure le nostre idee erano chiare: il territorio aveva bisogno di assistenza domiciliare agli anziani, di sostegno alle famiglie che vivevano al loro interno un disagio. E un altro bisogno emergeva nel nostro territorio, la difficoltà di molte donne a trovare un lavoro, donne che per vicende personali erano tagliate fuori dal mondo del lavoro. E noi siamo partite da lì. [...] Io rimango ancora molto legata al periodo della nascita della Cooperativa. Allora svolgevo un lavoro di cura e assistenza di famiglie disagiate con minori e di persone con disagio psichiatrico.

Un'altra mia passione è stata quella di mettere a fuoco, nei momenti di svago, i momenti più belli o divertenti delle nostre iniziative. Fare fotografie, allestire gli spazi per le feste con i nostri assistiti o addobbare le scuole nel periodo natalizio era un'attività che mi gratificava. Mi definirei la socia "artista" del gruppo, quella che si dava da fare per lasciare un ricordo in più.

Oggi sono in pensione e, quando c'è bisogno, collaboro ancora con la Cooperativa. E non è ancora svanita la mia vena artistica, quando posso immortalare le socie nei momenti di festa. Non più con la mia vecchia macchina fotografica, ma con una moderna digitale. A volte realizzo dei piccoli filmati, che riverso sul PC e invio alle socie.

Quando ci capita di riguardare le vecchie foto fatte insieme torniamo indietro nel tempo, quando l'allegria ci faceva dimenticare le fatiche. Io penso di continuare a fare ancora tante foto, a fissare con il mio obiettivo il colore, la vivacità e la solidarietà che ha caratterizzato un periodo importante della mia vita..." (Maura)

Non mi seppi ribellare

Un'altra donna, tra le socie fondatrici, racconta la sua dura esperienza di sposa bambina e di giovinezza negata.

“ Eravamo un gruppo di amiche, io ero amica di Anna, Gabriella, Maura, Leida.

Prima della nascita della Cooperativa lavoravo a casa come rammagliatrice. Mi sono sposata giovanissima, il mio primo figlio l'ho avuto a quindici anni, nel '66. Ero andata a stare a casa dei suoceri e cominciai allora a fare la rammagliatrice, perché volevo essere indipendente. Lì facevano tutto loro, anche quando nacque il mio primo figlio, mi fu quasi tolto. Mia suocera aveva partorito due mesi dopo di me, poi successe che la sua bambina morì e lei si attaccò sempre di più a questo mio figlio. Io ero giovanissima e *non mi seppi ribellare*. Poi mio figlio questa nonna l'ha chiamata mamma. Ho avuto poi altri due figli con questo marito, e avevo l'angoscia che 'mi portassero via' anche questi, ero terrorizzata. Invece non successe niente di tutto questo perché nel frattempo ero cresciuta io, avevo cominciato a ribellarmi. Ma a quel punto a loro non andavo più bene, così io andavo via. Lasciai mio marito tre volte, però poi mi venivano a riprendere. Quando andavo via dalla casa di mio marito tornavo dai miei genitori, ma anche loro non mi capivano e mi dicevano di tornare.

Abitava lì vicino qualche amica che faceva la rammagliatrice, allora io andavo di nascosto a imparare perché volevo lavorare, guadagnare soldi perché, anche se lì in casa lavoravo, nella campagna e in casa, soldi non ne vedevo; non mi mancava niente ma stavo crescendo e dicevo a me

stessa che se uno lavora può fare quello che vuole. Ma il mio ex-marito aveva paura. Io non volevo venire via a tutti i costi, dicevo a mio marito di cercarci un'altra casa, ma niente, non ce l'ho fatta!

Così imparai quel lavoro, sempre contro il loro volere, e tante volte mentre rammendavo o ricamavo mia suocera mi spegeva la luce perché, così diceva, si consumava troppo. A ricamare mi avevano insegnato alcune signore che portavano il lavoro a domicilio, e io imparai velocemente.

Quando venni via avevo ventitre anni e tre figli, era circa il '74, venni via con due dei miei figli, i più piccoli. Il primo, il più grande, preferì rimanere lì, allora anch'io decisi di non insistere e...ci vediamo più ora.

I primi tempi da sola con due figli piccini sono stati difficili, ho lavorato in tappezzeria, in maglificio, in casa, dove avevo preso una macchina per rammagliare (...)

In quel periodo conobbi Leida e le altre. Ci si vedeva, si usciva insieme, si parlava dei nostri problemi... io ero l'unica separata ...

Poi incontrai il mio secondo marito, per me è stato lui il marito vero, e morì troppo presto, sicché dopo cinque anni ero di nuovo sola e con un altro figlio di tre anni e mezzo da crescere. Avevo bisogno di stare in compagnia, allora eravamo più giovani e avevamo voglia di divertirci. È stato il gruppo di amiche che mi ha portato alla scelta di lavorare nel sociale e mi ha dato tante soddisfazioni lavorare a stretto contatto con le persone.” (Raffaellina)

Un marito violento

Le incomprensioni, la violenza, all'interno del rapporto di coppia hanno segnato l'esperienza coniugale di molte donne; è un'altra socia a parlarne, intrecciandola con i ricordi delle amiche e del percorso fatto insieme.

“ Quando si è formata la Cooperativa, nell'88, io ero in fase di separazione, ho avuto un matrimonio tremendo, *mio marito era violento*. L'ho sposato quando avevo ventidue anni e mi sono ritrovata tre figli in cinque anni... a quindici anni mi sono innamorata di lui!

(...) Gli chiedevo i soldi, non c'erano mai. La casa era di mio padre che me l'aveva fatta, lo potevo anche buttare fuori...ma non ho trovato il coraggio.

Mi misi a lavorare di cucito, con la macchina da cucire facevo i gusci dei piumoni con la gala (...) Quando la mia prima bambina fece la Comunione, c'erano da pagare tante cose, il vestito alle suore, i santini, chiesi i soldi a mio marito e ...lui mi tirò un cazzotto, le bambine scapparono di casa...era tutto così, e per questo poi l'ho lasciato.

Quando ho cominciato a uscire fuori con questo gruppo di amiche, io non ero padrona neanche di andare fuori a fare colazione. Abitavo vicino a Leida, che aveva un negozio di abbigliamento e nel momento del bisogno, quando mio marito non mi dava soldi, mi faceva fare le accomodate, accorciare i cappotti...

Quando avevo quarantasette anni, sempre aiutata dalle mie amiche, sono andata dall'avvocato, a Pistoia, che mi disse: – Signora, e se suo marito non le dà gli alimenti? - - È lo stesso – gli dissi, mi ero decisa, non ne potevo più.

Dopo che si era sposata la mia figlia più grande chiesi a mio marito di andare via di casa, ma non volle andarsene. Io incominciai a uscire con le mie amiche.

Una volta poi che si andò con Anna e altre amiche al Festival Nazionale della Donna a Viareggio, e si tornò tardi la sera, avevo paura a rientrare, ma lì per lì non successe nulla. Il giorno dopo, la feci la mia, era di sabato, gli chiesi i soldi per andare a fare la spesa ... allora si scatenò, volò tutto via, pentole, tegami, c'erano anche i figlioli a tavola, ebbi paura per loro.

Quando mi resi conto che la mia seconda figlia era in anoressia, io trovai finalmente il coraggio di dire a mio marito di andarsene. Andato via lui la bambina cominciò a riprendersi: l'avevo salvata. Poi lei si è sposata e ha avuto due bambini, una vita normale, due anni fa purtroppo è morta per un tumore.

Ora la casa l'ho data al mio figlio più piccolo, io mi sono ritirata in due stanze, dal garage ho ricavato un soggiorno e così sono accanto a loro, ai nipotini.

Quel garage dove ora ho fatto il soggiorno fu la prima sede della Cooperativa.

Era andato via mio marito, non si trovava un posto per la sede e allora qualcuna mi disse – si sgombra il tuo garage?- E così si partì, arrangiandosi un po' ...Allora facevo l'assistenza agli anziani, le pulizie, un po' di tutto - ecco quella brava – mi dicevano quando arrivavo in casa degli assistiti. Ora queste cose a volte le fo ancora, sono rimasta socia volontaria.” (Gabriella)

Chi credi di essere?

Anna, socia fondatrice e tuttora Presidente della Cooperativa, raccontando di sé, mette in luce la sua appartenenza di genere, e come il suo stare sempre con le donne e dalla parte delle donne abbia caratterizzato la sua vita fin dall'infanzia. Crescendo avverte un' inquietitudine, un'insoddisfazione nel suo essere donna che la porta alla costante ricerca di una propria soggettività autonoma, libera di esprimersi.

“ Sono nata a Massa Marittima, in un piccolo paese della Maremma, dove mio padre era stato chiamato a lavorare nelle miniere di carbone, e la mamma lo aveva seguito. Sono stata poco in questi luoghi, circa due anni, ma sono orgogliosa di aver respirato l'aria di quei posti, dove la gente è forte e genuina.

Poi sono ritornata nel paese dei miei genitori, a Stia, nel Casentino, e lì ho passato la mia infanzia.

Un'infanzia povera e triste. Povera perché era il tempo di guerra. Triste perché la mamma dalla mia nascita si era ammalata e passava da un ospedale a un altro nella speranza di scoprire la sua malattia.

Così io e mia sorella, che è più grande di me di sei anni, eravamo quasi sempre da sole perché il mio babbo, che faceva il muratore, partiva la mattina e tornava la sera. Ma quando tornava era tutto per noi, si dedicava a noi, ci raccontava favole e storie. La mattina, prima di andare a lavorare, metteva un ceppo nel camino, in modo che nella casa ci fosse sempre il fuoco.

Nella piccola borgata di case dove abitavo ci si conosceva tutti e ci si aiutava, proprio come in una grande famiglia. Così, quando il giorno mi sentivo sola, mi avvicinavo a una casa, bussavo alla porta, (non c'erano i campanelli) e mi veniva aperto, veniva messo un piatto in più sulla tavola e stavo in questa famiglia tutto il giorno. Ritornando da grande in quei piccoli paesini dove io abitavo,

in quei borghi, riparando con tutte le persone che conoscevo, già anziane...mi dicevo - allora ero proprio la figlia del popolo! –

Le scuole elementari le ho fatte lì a Stia perché in quel periodo, a causa delle lunghe assenze della mamma, ero ospite del nonno materno, che abitava là con i suoi figli. Gli zii si dedicavano molto a me, in particolare la zia Pierina, che era ancora molto giovane e mi faceva da mamma. Qui ho imparato ad amare la natura, le piante, gli animali. Il nonno faceva il contadino, mi insegnava a conoscere le piante e a parlare con loro e mi diceva – se vuoi capirle bene deve salirci sopra -. Così ero sempre sugli alberi. Non ricordo di aver avuto giocattoli o amici per giocare, ma crescevo in mezzo alla natura e la mia più grande amica era una grossa quercia, alla quale raccontavo tutti i miei segreti.

Per andare a scuola accorciavo la strada attraversando un bosco e ripensavo a quei racconti di veglia dove si parlava di fantasmi. Così chiedevo alla zia Pierina se poteva accompagnarmi e lei mi rispondeva - fatti il segno della croce e i fantasmi se ne andranno - . La sera le famiglie vicine venivano a veglia per recitare il Rosario, arrivavano con le lanterne a petrolio accese e mi piaceva stare alla finestra a guardare tutti quei lumicini che si avvicinavano. La sera si recitava il Rosario e il giorno nei campi si cantava Bandiera Rossa. E' con i canti di Bandiera Rossa che ho assistito alle lotte contadine, lotte contro lo sfruttamento e la povertà. Altre lotte seguirono, per i diritti dei lavoratori, diritti di uguaglianza e di libertà. Il babbo era sempre in prima fila a manifestare, ed io con lui. Mi faceva sentire grande e importante, trasmettendomi il valore del lottare per un mondo migliore. E io vivevo giorno per giorno queste battaglie, anche di donne, che si sentivano al pari dell'uomo.

Della guerra ho pochi ricordi e molto mi è stato trasmesso attraverso i tanti resoconti della gente, che amava raccontare quello che era successo nel nostro paese di montagna, dove c'erano state la Resistenza e le lotte partigiane. Raccontavano spesso dei diciotto partigiani catturati nei boschi, portati in paese e fucilati nel Cimitero. La mamma raccontava di aver dato loro da bere rischiando la vita, durante una sosta che quei giovani fecero vicino a casa nostra. Poi il racconto dell'arresto del

babbo, accusato di aver aiutato i partigiani a caricare della farina sui muli. E i racconti delle mie zie, che partivano in bicicletta e si avvicinavano ai boschi per portare armi e cibo ai partigiani. Il racconto dell'uccisione del fratello di mio nonno e quello di un piccolo paese sterminato e incendiato. Ancora oggi in Casentino si raccontano e si ricordano questi fatti.

Gli anni passavano e io crescevo, la mamma nel frattempo stava meglio e la nostra famiglia si riuniva.

Erano gli anni '50, ci furono degli inverni molto nevosi che fermarono il lavoro di muratura e la necessità del lavoro costrinse il babbo e la mamma a trasferirsi qui. Avevo tredici anni. Quando sono arrivata mi sono sentita veramente spersa, lontana, eppure ero sempre in Toscana. In questo paese sentivo che la gente non accettava volentieri la presenza di persone venute da fuori, quando qualcuno mi presentava dicevano – Ma te sei 'arezzina'! – e ti sentivi messa da parte.

In quel periodo dovevo scegliere se continuare a studiare o andare a lavorare, e in quel momento c'era molta richiesta di lavoro, più che dello studio, la gente veniva a cercarti anche a casa per poterti inserire in fabbrica, magari al nero, e quindi la scelta fu poi di provare a lavorare. Entrai in un maglificio e lì incominciai a fare nuove amicizie, a imparare questo lavoro nuovo, che mi piaceva ma era molto faticoso, a quei tempi non c'erano le attrezzature elettroniche come ora, fare le maglie significava mandare a mano in su e giù una macchina e la sera mi sentivo sempre stanca;; allora dovetti smettere e cominciai a lavorare di biancheria, anche questo lavoro nel paese era molto richiesto.

Cominciai a lavorare in casa e i miei anni passarono così, finché arrivarono l'innamoramento, il fidanzamento e le varie lotte...avevo quindici anni, e qui nella zona il fidanzamento era considerato una cosa molto seria, molto più sentita rispetto al mio paese nel Casentino. Questa cosa molto seria, a me così giovane cominciò un po' a pesare, ci furono quindi molte battaglie con questo fidanzamento, che era quasi come un matrimonio, ti sentivi costretta a fare delle scelte a cui non eri pronta, come chiudersi in casa, non parlare alle persone perché eri fidanzata. Allora cominciarono le

prime ribellioni – sì, ti voglio bene, però questa cosa non mi piace, io voglio la mia libertà – e fu tutta una battaglia tra il sì e il no che finì con il sì e ci si sposò.

Quando avevo venti anni ci fu il matrimonio, dopo un anno nacque mio figlio e ci fu una pausa con il lavoro.

Nel frattempo Roberto cresceva, cominciò la scuola e io iniziai a sentire il bisogno di inserirmi nel mondo, nel sociale, per migliorare le cose che vedevo non mi piacevano e cominciai ad occuparmi delle riunioni a scuola, c'erano i decreti delegati allora. Intanto lavoravo a domicilio, e proprio in quel periodo entrò in vigore l'obbligo della bolla d'accompagnamento per il trasporto delle merci e questo metteva allo scoperto il lavoro nero. Allora partecipai agli incontri del sindacato, dichiarandomi disponibile a lavorare con loro per combattere questa forma di sfruttamento delle donne; qui, dove a tutte le porte allora c'era una lavorante a domicilio in biancheria.

Cominciai ad occuparmi di queste problematiche, erano gli anni '70 e '80, portai avanti un buon lavoro, partecipando anche a delle trasmissioni radiofoniche (a quel tempo c'era il boom delle radio locali) per conto della CGIL dove ero delegata provinciale delle lavoranti a domicilio. Cercavo di coinvolgere le donne alla partecipazione e a prendere visione dei loro bisogni e del loro sfruttamento. Partecipavo in prima persona alle manifestazioni e coinvolgevo le amiche, Leida e Gabriella, che avevo incontrato e conosciuto nell'ambito della scuola perché avevamo i figli coetanei. Si creò così questo gruppo, diciamo “di forza”, con varie difficoltà familiari, perché mio marito, buono sì, però non sentiva troppo il “sociale”, non condivideva il mio impegno e veniva fuori sempre la frase – *Chi ti credi di essere?* – ogni volta che uscivo e andavo a “battagliare”.

Venni chiamata poi dall'Azienda Sanitaria Locale ad occuparmi dell'assistenza domiciliare ai portatori di handicap nella scuola, probabilmente perché ero apprezzata per il mio impegno. A me piaceva molto stare con questi bambini, facevo formazione e mi preparavo sempre di più a capire queste problematiche per aiutare meglio, ci ho lavorato per circa dieci anni e fu allora che

incominciai a pensare seriamente alla possibilità di mettere su una Cooperativa. Io e le mie amiche si cominciò a chiedere informazioni, a chiedere aiuto, e così nacque la Cooperativa.

Mentre si prendeva coscienza della nostra crescita e del nostro bisogno di libertà, si andava anche a ballare, ci si divertiva a fare i mercatini e a fare i “dilettanti allo sbaraglio”, ovunque ci si trovava c'erano occasioni per fare festa: in quell'epoca per noi fu vera rivoluzione in tutti i sensi.

Io sentivo sempre più il bisogno di formazione e di fare esperienze personali, entrare nel vivo delle problematiche sociali con i soggetti che avevano bisogno di assistenza, nelle comunità di tossicodipendenti, nel campo della psichiatria, dedicandomi alle persone, facendo tirocinio insieme a loro.” (Anna)

Ricercavo qualcosa di più da sempre

Accanto a queste socie-amiche più grandi si affiancarono presto anche donne più giovani - anagraficamente potevano esserne figlie – erano più scolarizzate, spesso insoddisfatte delle prime esperienze di lavoro. Dopo aver terminato gli studi superiori, ormai divenuti, dagli anni '60 in poi, accessibili a tutti, cominciavano ad affacciarsi al mercato del lavoro, in cerca di un posto che garantisse loro autonomia economica, ma che soddisfacesse anche aspettative di tipo sociale e relazionale. Pensavano cioè ad un lavoro dove potessero esprimere le proprie capacità e competenze e nello stesso tempo potessero essere accolte le esigenze di tempi, orari, più flessibili, in grado di rispettare il loro desiderio per esempio di accudire i figli, occuparsi della famiglia. Una di queste socie più giovani, tuttora in Cooperativa, così ricorda le aspettative di allora.

“Come formazione di base sono una ragioniera, ma ho sempre amato e ricercato il contatto con le persone specialmente in situazioni di disagio, e questo mi ha portato ad avvicinarmi all'idea di far nascere una cooperativa sociale. Non avrei sopportato di rimanere per sempre in uno studio commerciale o in una ditta solo a fare conti e ad impegnarmi allo scopo di fare l'interesse del titolare. *Ricercavo qualcosa di più da sempre*: desideravo fortemente che il tempo che nella vita avrei dedicato al lavoro diventasse anche un tempo rivolto ad un impegno concreto per gli altri . Ricordo che in prima superiore partecipai ad una vacanza al mare facendo volontariato con i portatori di handicap e per me fu una esperienza bellissima; da sempre, fino a qualche anno fa, mi sono impegnata nel gruppo parrocchiale in varie attività ed in particolare con i bambini, non sono

mai stata una abituata a sentirmi “completa” nelle quattro mura di casa. Per carattere, per aspirazione e formazione personale, ho sempre ricercato in quello che facevo contenuti e finalità profondi, veri, significativi. Per questo difficilmente sono soddisfatta dei percorsi fatti e dei risultati raggiunti e sono portata a pensare sempre che si può fare di meglio. Oggi svolgo in cooperativa un ruolo che forse non è quello che sognavo venti anni fa; come nello studio commerciale sono ad una scrivania invece di essere vicino ad un anziano o ad un disabile e mi ritrovo ad avere davanti a me tanti fogli di carta, ma la differenza c’è ed è tanta perché dietro ad ognuno di questi fogli c’è una persona: c’è l’anziano, c’è il disabile, ci sono le nostre lavoratrici e so che il mio lavoro serve proprio a far sì che quella persona riceva da me e dalla Cooperativa il meglio.” (Cristina)

La nascita

Nel 1988, dall’idea di costruire una Cooperativa “...con il fine di procurare occupazione, continuità e dignità al lavoro dei propri soci mediante l’erogazione di servizi socio-assistenziali ed educativi” si passa alla sua ufficiale costituzione, ribadendo nei principi e valori fondanti de L’ORIZZONTE “...la centralità della persona con tutti i suoi valori e diritti...la disponibilità, come impresa sociale, ad essere sempre aperta al territorio e all’ascolto delle problematiche e bisogni dei propri soci e degli utenti dei propri servizi, ...attenta all’integrazione sociale del cittadini e allo sviluppo dello spirito mutualistico e solidaristico. ”

Così ricordano due socie fondatrici:

Eravamo nove e avevo ancora il pancione

“ Quando sentii dire da un’amica che c’era un gruppo di donne che intendeva far nascere questa Cooperativa, mi interessai e partecipai alle riunioni, che si svolgevano presso il “Pozzo di Giacobbe”, un’associazione di volontariato di Quarrata che ci ospitava.

Allora avevo 24 anni, ero in maternità e non ero intenzionata a rimanere tutta la vita a lavorare nello studio dove ero impiegata da cinque anni. Ero decisa a cambiare cercando un altro lavoro, per esempio dedicandomi all’assistenza, e comunque ad un lavoro che mi tenesse a contatto con persone, così partecipai a questi incontri; mi ricordo che veniva Loretta Giuntoli, allora presidente della Cooperativa Humanitas, ad insegnarci come fare e ad aiutarci a capire bene cosa era un Cooperativa Sociale ... Poi ci fu la scelta del nome... a forza di votazioni e bigliettini. Ancora non conoscevo bene le altre, eravamo lì come ‘quelle’ interessate a far nascere la Cooperativa e più che altro mi ricordo la speranza che avevo di lavorare in maniera diversa.

Arrivò il momento di presentarsi dal notaio, *eravamo nove e avevo ancora il pancione*, misi la mia firma e questo fu il mio primo approccio con la Cooperativa. Poi nacque mia figlia Benedetta e per il primo periodo non partecipai alle attività della Cooperativa.

Mi licenziai dall’altro mio lavoro perché comunque ero decisa di chiudere con quella esperienza di impiegata a tempo pieno. Per un annetto e mezzo lavorai per qualche ora alla settimana in una piccola ditta, sempre come ragioniera . Intanto dalla Cooperativa mi portavano i verbali da fare, i libri sociali da tenere in ordine, infatti le altre socie avevano iniziato a fare qualche attività e, anche se eravamo all’inizio, c’erano le pratiche amministrative da portare avanti. Durante i primi anni mi sono impegnata per fare queste piccole cose, a livello di volontariato, poi piano piano arrivò anche la convenzione con la R.S.A. Caselli e iniziai a seguire l’organizzazione dell’orario per le nostre prime operatrici impegnate lì nell’assistenza di base, il loro pagamento; iniziavano i primi passi, ed io, essendo l’unica socia che sapeva gestire gli aspetti amministrativi, anche qui mi sono ritrovata a seguire questa parte del lavoro che però continuamente si incrociava e si incrocia con le aspettative, le emozioni, i problemi delle nostre lavoratrici e dei nostri utenti, compreso qualche piccolo incarico imprevisto. Infatti è capitata anche la necessità di dover sostituire qualche operatrice; mi

ricordo di aver fatto un turno di pulizie ad agosto al Caselli e di aver fatto l'accompagnatrice su un pulmino."(Cristina)

Non avevamo neanche un soldo

“L'inizio certo è stato difficile, ma anche divertente...io lavoravo già nel sociale, ero assistente ai portatori di handicap nelle scuole. Questo tipo di servizio era importante e, visto che finalmente era sostenuto da una legge, volevo essere riconosciuta nei miei diritti ma questo non avveniva. L'ente pubblico sosteneva che ci voleva una Cooperativa per regolarizzare questi lavori... io ero inesperta, le cooperative sociali cominciavano a nascere allora, erano gli anni '80, mi diedi da fare e mi informai su come si poteva partire: ci volevano nove donne che si davano uno statuto. Io prima di tutto ne parlavo con le mie amiche, che erano vicine e sensibili alle problematiche delle donne, erano tutte battagliere e pronte a darsi da fare per risolvere i problemi sociali, nelle manifestazioni in piazza per i diritti della donna e quindi sentirono subito questo problema. Poi ci furono altre persone, come Cristina, impegnata nel volontariato, che incontrai perché presentata da un'amica che conosceva il suo desiderio di fare qualcosa di più profondo oltre al suo solito lavoro.

Dopo l'atto dal notaio, era il 1988, si poteva partire come Cooperativa...*non avevamo neanche un soldo* e quindi si incominciò a chiedere aiuti... si facevano i mercatini, si vendevano dolci per autofinanziarci e per farci conoscere...si facevano progetti su tutto quello che ci sembrava mancante sul territorio e si presentavano al Comune, si portavano personalmente al Sindaco.

La prima sede ce la offrì una socia, Gabriella, ed era un garage praticamente... lì avevamo un tavolino, una macchina da scrivere, un po' di materiali appoggiati alle pareti...lì avvenivano prima di tutto le discussioni tra di noi: quello che pensavamo sulla solidarietà, sull'emancipazione e nascevano tutte le idee per le nostre iniziative...

Si cercava di fare progetti e di presentarli, anche se allora non venivano mai accettati, per far capire attraverso questi che bisognava trovare una soluzione a tanti disagi, quelli dei ragazzi

disabili, degli anziani, delle persone con problemi psichiatrici. In tante di queste situazioni ero chiamata a dare una mano, come Cooperativa o semplicemente come Anna, e intanto crescevo in esperienza. Ho aiutato famiglie che vedevo veramente disperate. Poi ho fatto parte di un comitato antidroga che nacque in Comune, e mi sono fatta un'esperienza non indifferente perché abbiamo aiutato molti ragazzi a cercare le Comunità, a inserirsi ... facevo colloqui con le famiglie, li indirizzavo e la Cooperativa a volte, quando i ragazzi entravano in Comunità, anticipava i soldi a queste famiglie per poter pagare la loro permanenza lì. Le risorse erano sempre quelle delle nostre iniziative.” (Anna)

La crescita

I primi anni di vita della Cooperativa sono quindi in pratica utilizzati per capire a pieno quali possono esserne le potenzialità, quali i settori dove indirizzare e concentrare l'impegno organizzativo.

È verso il 1991 che iniziano a concretizzarsi i primi impegni di lavoro attraverso delle convenzioni. Così racconta ancora Anna, la Presidente:

Avevamo poche competenze

“*Avevamo poche competenze, però avevamo tutta un'esperienza, che coinvolgeva anche la condizione della donna e i suoi problemi. Quello che ci ha unito è stata la consapevolezza dei propri diritti come donne e la conoscenza pratica dei disagi femminili, come quello della disoccupazione... finivamo quasi sempre sulla stampa locale per le iniziative che organizzavamo e io mi mettevo lì coi giornalisti a spiegare.*

Un giorno, era l'88 – '89, l'assessore ai Servizi Sociali di Pistoia mi mandò a chiamare, mi ricordo che con lui c'era l'assistente sociale Barontini, allora andava tutto a convenzione, mi

dissero: - Alla R.S.A. Caselli abbiamo bisogno di tre persone che facciano le pulizie e chiediamo a voi di mandarcele.–

Si partì da questa esperienza, scegliemmo tra le nostre socie, le nostre vicine, le donne che avevano più bisogno e la prima inserita fu Milena, che aveva una storia alle spalle molto triste, un figlio morto di droga, quindi era una donna che aveva bisogno soprattutto di uscire di casa, di sentirsi realizzata in qualche modo.

Si stipulò la convenzione nel 1991, ma ci pagavano quando si ricordavano, ogni tre, quattro o cinque mesi, e intanto le lavoratrici avevano bisogno, quindi avevamo sempre il problema dei soldi e noi continuavamo con i nostri mercatini, che poi non bastavano.

Mi ricordo che un giorno, disperate per questa situazione, volendo retribuire queste persone, siccome Quarrata è una città industriale e conoscevo diversi mobilifici a cui potevo rivolgermi, si partì da Olmi e si arrivò fino a Quarrata, presentandoci a tutti i mobilifici a chiedere contributi per la Cooperativa L'Orizzonte e mettemmo insieme un milione di lire, una somma che ci permise di pagarle.

Poi piano piano abbiamo avuto sempre più contatti con il Comune, che ha capito chi eravamo veramente, sempre più persone venivano a chiederci di essere socie, oltre alle tre che già lavoravano, e così nel '94 il Comune di Quarrata ci affidò il trasporto dei portatori di handicap. Una nostra operatrice andava con la macchina, un'A1 scassata che si era comprata e che è durata fino a poco tempo fa, andava a prendere i bambini e li portava a scuola, poi andava a riprenderli per riportarli a casa. Questo è stato un altro servizio che ci ha permesso di cominciare la nostra storia.”(Anna)

Ho iniziato con le pulizie

Una delle prime socie racconta le sue esperienze in Cooperativa:

“ Io sono nella Cooperativa dal '94, *ho iniziato con le pulizie*, al Caselli e poi, piano piano, abbiamo cominciato a sentire l'esigenza di essere professionalizzate, soprattutto quando nella struttura sono arrivati operatori di un'altra Cooperativa per fare il servizio di assistenza. Ci sembrava di avere più diritto noi, che avevamo iniziato lì, a svolgere quel lavoro. E allora abbiamo fatto i corsi di formazione, ci siamo qualificate e abbiamo iniziato a fare anche noi il servizio di assistenza all'interno del Caselli oltre le pulizie. Prima di entrare a far parte della Cooperativa lavoravo nel tessile, poi ho cominciato a fare un po' di assistenza a domicilio, ma in quegli anni venivi chiamata privatamente dall'Assistente Sociale del Comune quando c'era qualche bisogno urgente sul territorio. Dopo alcuni anni di queste esperienze nel sociale volevo impegnarmi sempre più in questo settore... fu in quel periodo che Anna cercava personale per la R.S.A. Caselli e mi propose di andare a una conferenza a Castiglioncello, per conoscere un po' l'ambito cooperativo e decidere se entrare a lavorare. Avevo abbandonato il tessile perché mi piaceva di più lavorare con le persone, e devo dire che sono stata aiutata tanto dalla Cooperativa all'inizio, e poi anche per la maternità, quando è nato il mio bambino.

Al Caselli ci sono diverse operatrici della Cooperativa a fare l'assistenza agli anziani. Ci occupiamo di loro, dei loro bisogni e delle loro esigenze e collaboriamo con la fisioterapista. I nostri turni sono di mattina e pomeriggio. I nonni sono affezionati a noi operatrici, perché ci dedichiamo a loro. Si tratta di quaranta anziani, più dieci che frequentano il Diurno, una cinquantina il giorno in tutto. Noi si conoscono bene tutti, e se a volte il nostro orario si prolunga per star dietro alle loro necessità non ci interessa, siamo sempre le prime ad arrivare e le ultime a andare via.” (Raffaella)

La necessità e la voglia di lavorare

Una delle socie storiche, da sempre in Cooperativa, ricorda con affetto quei tempi “pionieristici”, quando tutte facevano tutto:

“ La nostra scelta nell’assumere persone per questi servizi è stata quella di privilegiare chi aveva *la necessità e la voglia di lavorare*, alcune volte le persone da inserire ci venivano indicate dalle Assistenti Sociali. All’inizio erano solo lavori di pulizie...poi ci fu anche il servizio di trasporto per i portatori di handicap; erano poche le operatrici che lavoravano fuori, nei servizi, ed eravamo sempre presenti anche noi per coprire i turni di lavoro quando occorreva. Nel ’98/’99 poi sono arrivate le gare d’appalto con il Comune: è iniziata così l’assistenza domiciliare agli anziani da noi da sempre gestita con tanta attenzione e disponibilità ed è iniziata l’attività nel settore educativo, con i servizi di prolungamento dell’orario delle scuole materne. In quegli anni eravamo proprio come una grande famiglia, sia nell’organizzazione che nella gestione quotidiana del lavoro e dei suoi problemi. Da allora però è stato tutto un continuo incremento delle nostre attività. A partire dal 2000, con l’acquisizione del servizio di refezione scolastica e l’arrivo del servizio di assistenza e infermieristico presso l’Ente Morale Oami di Quarrata, è iniziato il grosso cambiamento, e la cooperativa ha iniziato la crescita che l’ha portata ad essere quello che è oggi. Siamo cresciute in dimensioni ma anche in professionalità e qualità, e di questo ne siamo tutte orgogliose ma vorremmo altrettanto riuscire a non perdere mai la voglia e la capacità di essere una grande famiglia come anni fa ” (Cristina)

A questo punto cominciano ad aumentare le socie lavoratrici e a differenziarsi i settori di intervento. Nelle testimonianze che seguono si delineano anche i cambiamenti in atto nel lavoro femminile. Negli anni ’80 e ’90 cresce sempre di più la richiesta di assistenza alla persona per anziani e disabili e molte donne, prima impegnate nel tessile o nel lavoro a domicilio, settori già in crisi da anni, si avvicinano a queste nuove figure professionali. Ci sono poi le più giovani, le ragazze diplomate e laureate impegnate nei servizi integrativi per l’infanzia, un settore che si affianca spesso agli asili statali e comunali, a volte insufficienti sul territorio o con orari troppo limitati per l’utenza. Rientra nella “mission” della Cooperativa “ promuovere una forte attenzione

alle problematiche socio assistenziali ed educative del territorio al fine di progettare e realizzare servizi che diano concreta risposta alle esigenze rilevate” e loro ci provano ogni volta che se ne presenta l’occasione. Alcune di loro nel raccontare la loro esperienza a L’Orizzonte ci parlano del loro lavoro, di come è organizzato, degli altri lavori fatti prima, di come hanno cercato di migliorare e far crescere la propria professionalità, della loro voglia di trovare soddisfazione nell’attività che svolgono e anche di come sono riuscite a conciliare lavoro e maternità, non rinunciando né a questo né a quella, ma tentando di aumentare o ridurre il proprio tempo lavorativo rispetto all’impegno di cura con i figli.

Ce la misi tutta

“ Sono arrivata in Cooperativa con il secondo bambino della Cristina, per sostituire la sua maternità. Era il '95 e ne sapevo davvero poco della cooperazione sociale. Avevo svolto per un breve periodo attività di volontariato al Pozzo di Giacobbe, dove nel pomeriggio seguivo insieme agli altri volontari dei bambini delle elementari: li aiutavamo a fare i compiti e facevamo con loro attività di gioco e socializzazione . Questo è stato il mio primo contatto con le tematiche del ‘sociale’, una esperienza che mi aveva fatto sentire utile e gratificata .

L’opportunità di lavorare all’Orizzonte si presentò in un momento particolare della mia vita: appena un anno prima era nata mia figlia ed ero totalmente presa da questa nuova esperienza.

Pensavo di dedicarmi a lei ancora per qualche anno prima di rimettermi a lavorare, non volevo perdermi nulla della sua crescita....ma a volte le cose giuste avvengono nei momenti meno adatti, e questo lavoro è stata una delle scelte più sofferte ma “giuste” che abbia fatto.

Quando entrai in cooperativa era maggio, Cristina doveva andare in maternità e fui chiamata per il colloquio nel garage – sede a casa di Gabriella , mi ricordo che guardavo un sole disegnato sulla parete, un po’ mi vergognavo, loro non m’avevano mai vista prima, era mia cognata che me ne aveva parlato e che era socia, mi chiesero delle mie precedenti esperienze... Poi per un mese andai

a casa di Cristina, che mi insegnò le cose più importanti da fare, anche se io parlavo talmente tanto... e mi ritrovai in cooperativa da sola. Sì, perché anche Anna in quel momento era meno presente, sua madre stava male, non poteva 'starmi dietro' in cooperativa. Poi nacque il figlio di Cristina, Samuele, ma io restai lì. Le operatrici le conobbi da sola e diventai matta a fare gli orari delle dipendenti. Cristina ne faceva uno ogni 15 giorni, io arrivai a farne uno per ognuno personalizzato ogni settimana, mi piaceva accontentarle tutte ...

In quello stesso periodo di tempo la cooperativa aveva per la prima volta preso in affitto una stanza e una stanzina più piccola, dove tenevamo una scrivania, due mensole, una libreria, finalmente c'era un orario anche per l'ufficio, perché prima non c'era una vera e propria sede operativa e Cristina lavorava parecchio a casa. All'inizio mi sono sentita un po' abbandonata, però ho scoperto di avere un carattere che sul lavoro dà il meglio nell'emergenza, di conseguenza tutte quelle cose nuove in quel momento, magari anche perché ero stata un anno ferma, mi incuriosirono, sentivo che avevo parecchia energia, *ce la misi tutta* e mi piacque, mi piacque come risposi io. Negli altri posti di lavoro non avevo avuto tutte esperienze positive, non mi sentivo molto valorizzata. Qui invece le persone si affidavano a me, non mi era mai capitato, le altre socie mi venivano a trovare, si mettevano a chiacchierare, entravi in questo clima proprio come quando ti tuffi in piscina, non come quando entri in mare piano piano.

Poi rientrò Cristina, ritornò in attività anche Anna e mi venne l'idea della ludoteca, mi sono sempre piaciuti i giochi, i libri, i bambini, - a Firenze c'è - pensai, - perché non la facciamo anche qui?- E allora ecco la ludoteca "A casa di Mario", era il '96.

Andammo a comprare tutti i giochi, i libri e in quella stanza accanto all'ufficio ci fu anche la ludoteca. Dal punto di vista commerciale è stato un buco nell'acqua, nel senso che qui a Quarrata non c'è l'abitudine a pagare per un servizio; all'inizio la gente veniva, prendeva i giochi e i libri in prestito, però per continuare l'attività sarebbe stato necessario alzare parecchio i prezzi, ma questo naturalmente non si poteva fare e così la ludoteca fu chiusa. Questa esperienza però ci servì molto, sia quando organizzammo il primo campo estivo per i bambini dai tre ai sei anni in una scuola in

disuso, sia quando presentammo al Comune il progetto del “Gufo saggio” per il prolungamento dell’orario della scuola materna. Per la realizzazione del progetto ci fu data la disponibilità della palestra di una scuola e le educatrici per un anno dovettero fare un po’ come i saltimbanchi itineranti: arrivavano con una specie di baule dove la sera rimettevano a posto i materiali per ritirarli fuori la sera dopo. Poi nel 2000 il Comune ci affidò la ex Materna di Casini ed insieme al “Gufo Saggio” presentammo il progetto per il “Bosco dei Folletti”, ora sono un bel gruppetto, nel settore della prima infanzia, quasi dodici maestre e sei ausiliarie.” (Nicla)

Ci siamo inventate tutto

“Ho sempre vissuto in campagna, dell’infanzia mi ricordo le corse nei campi, le vigne, gli olivi... poi è iniziata la scuola: le scuole medie dalle Mantellate a Pistoia, la scuola per maestre d’asilo per tre anni e due anni di liceo pedagogico. Avevo cominciato i tre anni perché non sapevo davvero quello che volevo fare, sinceramente, e poi invece mi sono iscritta all’Università e mi sono laureata in Pedagogia dieci anni fa.

Ho cominciato a lavorare in un asilo privato, dalle suore, poi dal ’98 sono entrata in Cooperativa, insieme a Gianna, per il progetto del laboratorio ludico di due ore al giorno per bambini dai tre ai sei anni. Non c’era niente, neppure la struttura, *ci siamo inventate tutto*, eravamo ospitati nella palestra della scuola materna e elementare di Valenzatico, si arrivava un’ora prima, si montavano i giochi, si mettevano tappeti, cuscini, e poi alle sette si ritoglieva tutto, si metteva da una parte, perché il giorno dopo c’erano i bambini della scuola, è stata una vita così.

L’esperienza doveva finire quell’anno, in realtà è stata rinnovata, è partita per un altro anno, poi abbiamo cambiato struttura, ci hanno dato la sede fissa, un arredo bellissimo, finanziato dal Fondo Sociale Europeo, abbiamo pensato di presentare un progetto per aprire la mattina ai bambini dai diciotto ai trentasei mesi. L’hanno approvato come Centro Gioco Educativo, senza il pasto: i genitori portavano i bambini alle otto e all’una si chiudeva, siamo partiti con cinque o sei bambini,

poi sono aumentati e nel tempo questo centro si è trasformato in un nido, dove ora ci sono trenta bambini (...) All'inizio io sono partita come educatrice, dal 2001 mi occupo del coordinamento dei servizi educativi. Più che altro mi occupo del progetto pedagogico e del gruppo di lavoro. Per l'aggiornamento ci appoggiamo ai progetti di formazione con Pistoia. Io, sempre per aggiornarmi, ho frequentato un Master in Pedagogia Clinica e un altro per Coordinatore Pedagogico. Ora che ho una bambina mi occupo solo del coordinamento, ho lasciato l'attività di educatrice nel laboratorio ludico quando sono rimasta incinta." (Chiara)

Era una cosa sperimentale

“ In casa mia mi avevano indirizzata a fare la segretaria d'azienda, ma io non sapevo quello che volevo fare, cominciai quella scuola ma non mi piaceva e a metà anno decisi di smettere. Trovai lavoro in una ditta di mobili, in una tappezzeria di parenti, dove mi misero subito a tagliare e cucire e lì sono stata quasi tre anni. Nel frattempo ho conosciuto il mio attuale marito, è stato lui a convincermi di ritornare a studiare. Così presi il diploma di maestra d'asilo al Santa Cecilia, feci i tre anni e poi volli continuare facendo gli altri due anni all'Istituto Elsa Morante a Firenze, una scuola statale professionale, dove ho preso il diploma di Assistente di Comunità Infantile. Poi mi iscrissi all'Università alla Facoltà di Pedagogia, nel frattempo mi sposai e cominciai a mandare il curriculum in giro, così trovai lavoro in un asilo a Prato. Mi trovai bene, vidi che mi piaceva stare coi bambini e abbandonai l'Università impegnandomi molto in quel lavoro. Era un asilo privato, dove cominciai con pochi bambini. Poi mi aumentarono il contratto e mi venne questa voglia - chi lo sa? forse oggi o domani - di aprire qualcosa per conto mio, tanto a quei giorni non c'era speranza di entrare in qualche struttura pubblica con i concorsi. Dopo due anni mi proposero di diventar socia in questo asilo, non accettai perché stavo per sposarmi e mi licenziai. Nel frattempo è nato Iacopo, era il '93, poi è nata Beatrice, e quando lei aveva sei mesi, nel '98, fui contattata dalla Cooperativa. Presi con entusiasmo questa proposta, Nicla e Cristina erano persone brave, mi ricordo che andammo insieme a Firenze, in un negozio, a scegliere tutti i giocattoli, sentivamo tutto un po'

nostro; poi si sapeva benissimo che, se si lavorava male, si tornava a casa, *era una cosa sperimentale*, sicché ci mettemmo tanto entusiasmo. Con l'esperienza che avevo avuto di taglio e cucito, cucii dei giochi, dei "gommoni", con la pelle, i bambini ci saltavano, si divertivano.

Si lavorava tre ore, ce ne pagavano due, una la facevamo a livello di volontariato, si faceva per passione, *ci piaceva stare coi bambini*, ne avevamo tanti, venivano volentieri. Quando si ottenne più tardi un finanziamento per l'arredo, a quel punto ci sembrava sprecato il tutto per solo due ore del pomeriggio, sicché si pensò di aprire anche al mattino. Quello che m'è piaciuto di questa esperienza, a volte ci ripenso, è che se non era per me e Chiara, il Comune sicuramente ce la faceva lo stesso a strutturare questo servizio ma non sono sicura che si sarebbe sviluppato così com'è adesso, penso che ci sia stata davvero tanta buona volontà da parte nostra e di tutti quelli che ci hanno lavorato, perché poi il progetto è cresciuto." (Gianna)

L'assistenza scolastica

“ Lavoro come educatrice presso l'asilo Maga Magò e sono referente dell' *assistenza scolastica*, un servizio in convenzione con il Comune di Quarrata che si occupa dell'assistenza ai *minori con handicap*, sia in ambiente scolastico sia a domicilio, sulla base di un progetto individualizzato che tiene conto delle potenzialità del singolo. Per la gestione del progetto abbiamo continui rapporti con l'Assistente Sociale di riferimento ed io tiro un po' le fila di tutto questo. Infatti attualmente non lavoro direttamente con i ragazzi, mi occupo della parte organizzativa, avendo lavorato in questo settore per un bel po' di anni. Sono entrata in Cooperativa nel 1999, in epoca di crescita. Prima ancora facevo l'educatrice in un centro per disabili. Dopo la Laurea in Pedagogia ho fatto un Master in Psicomotricità Funzionale per handicap. Questo lavoro mi piace molto.” (Monica)

Siamo un po' una fucina

Lavoro in un Nido Comunale, la mia occupazione principale è questa, fare l'educatrice. Poi seguo il Servizio Educativo Domiciliare, del quale mi è stata affidata anche la referenza. Io e Monica, che segue il servizio di Assistenza Scolastica, per le nostre competenze (io sono Assistente Sociale) abbiamo seguito gli appalti qui in Cooperativa. Lavoriamo alla stesura del progetto educativo, seguiamo il lavoro svolto dagli operatori nelle varie strutture o a domicilio, tutti i mesi abbiamo un appuntamento con l'assistente sociale, all'interno del quale si relaziona e si discute sui singoli casi di intervento. Mi occupo di famiglie problematiche dove i minori sono a rischio e il Tribunale incarica l'Assistente Sociale del territorio di seguirli, monitorarli, e sulla base delle osservazioni fatte verranno prese delle decisioni. Ci sono problemi di tipo giudiziario, problemi di tossicodipendenza dei genitori, bambini che sono stati dati in affidamento e poi sono tornati alla famiglia di origine, sono situazioni molto spinose in genere. Di solito andiamo in due operatori per queste visite a domicilio, per scambiarsi impressioni e confermarsi.

(...) Come percorso di studi ho fatto le Scuole Magistrali e poi ho preso la Laurea di Assistente Sociale. Come referenti abbiamo la responsabilità della scelta degli operatori e abbiamo programmato la formazione degli operatori stessi, che vengono da esperienze diverse, per rendere più omogenee le conoscenze e scambiarsi esperienze. *Siamo un po' una fucina*, si fanno tanti progetti, di lavoro e di formazione, l'anno scorso avevamo il 94% delle persone coinvolto nella formazione, e ai corsi partecipavano convinti dell'importanza della cosa. Tutti gli anni poi viene fatto di prassi un colloquio con la responsabile nostra della formazione che ci chiede se siamo soddisfatte del nostro lavoro, se ci sentiamo adeguate, non adeguate, se vorremmo fare altro e tutti gli anni tra le varie esigenze c'è sempre la formazione, si fa, ma si richiede sempre.(Barbara)

L'assistenza domiciliare agli anziani

“ Sono lucchese, sono arrivata nella Cooperativa nel luglio 2000, quando sono stata chiamata perché in Cooperativa c'era bisogno di personale nel settore dell'assistenza ed io avevo fatto il corso per Addetta all'Assistente di Base nel '98.

Prima di entrare in Cooperativa ho fatto supplenze nella Scuola Materna per circa venti anni, ho iniziato nel '73/'74 nei plessi scolastici della zona di Lucca. Ho lavorato in quel periodo alla realizzazione delle prime esperienze di Campi Estivi per ragazzi, percorsi pensati per dare spazio alla creatività e alla fantasia, alla libertà, alla convivenza sociale, al rispetto della natura, di se stessi e degli altri attraverso lo svolgimento di attività di gruppo. Nel frattempo ho fatto altri lavori, dall'operaia all'impiegata di concetto. Per dieci anni ho fatto l'agente di commercio, vendevo collane enciclopediche di importanti editori, mi trovavo bene perché giravo il mondo, avevo contatti con molte persone. Poi a quarant'anni mi sono sposata, ho avuto un figlio e mi sono fermata.

Il mio gruppo di lavoro si occupa dell'*assistenza domiciliare agli anziani*. Noi operatrici andiamo nelle famiglie, su incarico dell'assistente Sociale del Comune o dell'Asl che ci segnalano il caso, andiamo a visionarlo e ci occupiamo della presa in carico. Predisponiamo un intervento sul caso, che può essere di un'ora, due ore al giorno, e può trattarsi di un lavoro sull'igiene personale, di un percorso di accompagnamento della persona per il mantenimento della sua autonomia, seguendola nelle spese o nella pulizia della casa. Ci troviamo ad operare un'ora da una parte, un'ora dall'altra, tutte le volte in situazioni diverse. Il lavoro per le sue caratteristiche è poco strutturato, devi improvvisare, lasci una situazione e non sai la mattina dopo come la trovi.

Noi della domiciliare abbiamo la possibilità di maggiore elasticità rispetto al lavoro di assistenza nelle strutture, possiamo rimanere sul caso più tempo se ce n'è la necessità, o rimanere a pranzo con l'assistito se gli può far piacere. Naturalmente è un'ora di volontariato, non in orario, però quando

cominci a andare da un utente anziano che ha dei problemi, col tempo si stabilisce sì un rapporto di professionalità, ma anche un rapporto umano di relazione.

All'inizio l'idea della Cooperativa non mi piaceva, perché ho avuto delle amiche che lavoravano in cooperative e si sono veramente trovate male, non erano considerate, sono state deluse dal lavoro che facevano, non venivano retribuite. Ho accettato perché Anna è stata brava a convincermi, offrendomi di provare, e ho visto subito una certa disponibilità.” (Fiorenza)

La casa famiglia di adulti

“Ho lavorato per conto della Cooperativa nella *casa famiglia per adulti* OAMI. All'interno della residenza gestivamo i servizi cucina, pulizia, infermieristico e assistenza rivolti ad adulti con disabilità, non anziani, in questa tipologia di struttura non possono essere ospitate persone con più di sessantacinque anni.

La casa è aperta dal '99 e la Cooperativa ci ha lavorato a convenzione dal 2000 al 2009. Io qui mi sono occupata per tanti anni dell'assistenza, lavorando nella residenza come assistente e al tempo stesso organizzando i turni del nostro servizio. Sono impegnata dal 2000 con la Cooperativa, ho iniziato nei mesi estivi. Venivo dalla realtà dell'assistenza scolastica, che dall''87 svolgo nelle scuole di Agliana e ancora mantengo, non riesco a lasciarla, è una parte di me anche quella, e poi mi piace l'impegno con i bambini.

(...) Sono di Quarrata, ma *sono nata a Montevideo*, sono uruguaiana, i miei erano emigrati là. Quando avevo cinque anni, nel '74, i miei hanno deciso di tornare, soprattutto il babbo, perché aveva l'amore per l'Italia e voleva rientrare. Era venuto l'anno prima per cercarsi il lavoro, la casa e poi si è trasferita tutta la famiglia. Il babbo era originario di Palinuro, ma quando è tornato è venuto in Toscana perché c'era lavoro. Mi ricordo che siamo sbarcati a Napoli, dopo 34 giorni di nave. Ci siamo fermati in vari porti (era una nave da crociera), siamo andati dalla mia nonna per il mese

estivo, *poi siamo venuti qua*. Ho fatto le scuole a Quarrata, poi quella per maestra d'asilo a Pistoia, poi sono entrata a lavorare nelle scuole di Agliana e non mi sono mossa da lì.” (Claudia)

Lavoro in un nido

“Sono in Cooperativa dal 2004, ho iniziato con il servizio mensa ed ora *lavoro in un nido* come Assistente all'Infanzia, oltre a gestire gli orari e le sostituzioni del Servizio Mensa.

Nelle mense scolastiche c'è una cucina unica centrale da dove partono 1500 pasti il giorno, qui ci sono due persone della nostra Cooperativa, poi le altre si occupano della refezione nelle scuole. All'asilo nido fo assistenza, preparo la colazione, il pranzo, rimetto a posto, pulisco.

Mi piace molto lavorare con i bambini piccoli e il contatto umano che si riesce a stabilire con loro.

Io ho sempre vissuto a Quarrata, ho lavorato diciassette anni in biancheria, confezionavo asciugamani e lenzuola ... ho cominciato a quindici anni, non avevo voglia di studiare, sono andata a lavorare anche contro la volontà di mio padre, sinceramente se tornassi indietro...sono sempre in tempo, mi dico, però di tempo ne resta poco quando vai a lavorare ...Finché c'era lavoro e i proprietari guadagnavano quel che gli pareva, tutto andava bene, quando il lavoro è incominciato a calare a quel punto non andava più bene niente, tutto andava a rotoli, ti trattavano come pezza da piedi. Allora mi sono licenziata e ho cominciato qui in Cooperativa con due ore al giorno nella mensa, mi piaceva entrare qui per lavorare coi bambini. Poi mi hanno dato più ore, e anche la referenza della mensa. Mi piace tanto ora questo lavoro, sono contenta.(Romina)

Buste paga e risorse umane

“ Sono arrivata in Cooperativa alla fine del 2004, portando con me un percorso lungo nel settore della formazione. Dopo la Laurea in Filosofia e un Progetto Comunitario Horizon per Formatori del Sociale che mi fece conoscere mio marito, ho operato all'interno di un piccolo gruppo di lavoro che

si occupava di corsi di formazione per operatori del sociale, seguendone tutti gli aspetti, dalla progettazione alla gestione alla docenza. Questa esperienza è stata molto importante per il mio futuro sviluppo professionale e anche dal punto di vista umano, avendo conosciuto fra le partecipanti ai vari corsi per assistenti di base, per animatori, per educatori, per mediatori (erano soprattutto donne) persone molto interessanti che mi hanno dato e insegnato tanto.

Poi nel 2002 questa esperienza umana e professionale è finita, a causa di alcuni contrasti all'interno dell'Associazione in cui lavoravo, ma ho continuato ancora a fare quel lavoro, collaborando a vari progetti per conto di diverse agenzie formative.

E' stato lavorando per uno di questi progetti che nel 2003 ho conosciuto Nicla, e con lei la Cooperativa L'Orizzonte.

De L'Orizzonte avevo già sentito parlare, in fondo occupandomi di operatori del sociale conoscevo abbastanza il mondo della cooperazione sociale pistoiese, e la conoscevo soprattutto come la Cooperativa dove lavoravano tutte donne.

Sono stata contattata da Nicla nel momento in cui la Cooperativa stava veramente crescendo, nei numeri e nell'organizzazione, e il nuovo Sistema di Certificazione della Qualità suggeriva di occuparsi in maniera più sistematica delle Risorse Umane. *Quando ho iniziato per un po' di tempo ho seguito le buste paga, però ho cominciato da subito a seguire anche le Risorse Umane.* Mi ricordo che quando sono venuta al colloquio Nicla, Cristina e Gianna mi proposero, per cominciare, di occuparmi delle buste paga e questo compito mi è servito per conoscere tutte le operatrici della Cooperativa...chiaramente le mie competenze me le sono portate dietro e questo mi ha permesso di organizzare il settore delle risorse umane e di seguirne la crescita insieme alla formazione. All'inizio del 2005, ero qui da poco, eravamo sessanta, ora siamo centododici: siamo cresciute velocemente perché sono arrivate nuove occasioni per far lavorare persone. Non cambierei mai questo lavoro perché qui mi sento al pari delle altre, donna che lavora insieme ad altre donne tutte diverse tra loro, facendo un'attività che mi piace con i miei tempi, e questo non succede dappertutto.”(Emanuela)

Siamo tante

Fin qui abbiamo fatto un po' la storia della Cooperativa, dei servizi che sono stati messi in piedi, delle donne impegnate in essi, delle loro diverse esigenze e aspettative: donne arrivate qui da precedenti esperienze di lavoro, capitate in cerca di una qualsiasi occupazione o fortemente motivate nella scelta di un lavoro in ambito sociale.

Oggi questo è un settore in forte espansione, legato ai cambiamenti epocali avvenuti nella società negli ultimi decenni: non più famiglie allargate con diverse generazioni al suo interno, ma famiglie nucleari, limitate alla coppia genitoriale o con un solo genitore, con figlio/i, persone anziane sole, single, sono oggi le tipologie più diffuse. Il lavoro di cura, di accudimento all'interno della famiglia, prima veniva svolto interamente dalle donne di casa, nonne, madri, figlie, da anni ormai questo non è più possibile: c'è bisogno di qualcuno che guardi i bambini piccoli mentre la madre è al lavoro fuori casa e non sempre è sufficiente l'aiuto dei nonni o del marito, non ancora troppo abituato a condividere il peso del lavoro di casa. Poi ci sono gli anziani soli sempre bisognosi di cure, di compagnia, oppure un familiare con handicap fisico o mentale, situazioni difficili da gestire quando siamo soli, si lavora e si ha famiglia. Il ricorso all'aiuto esterno è inevitabile, l'unica ancora di salvezza diventa allora trovare una persona che ti aiuti o strutture in grado di ospitare, temporaneamente o per lunghi periodi, le persone di famiglia che non siamo in grado di accudire personalmente. Molte donne hanno trovato e trovano, compatibilmente con la crisi economica e occupazionale in atto, un impiego in lavori di assistenza alla persona, sono attività per le quali si fanno corsi di formazione e specializzazione che molte donne accolgono e frequentano con interesse perché offrono in pratica una professionalità spendibile sul mercato del lavoro, partendo da conoscenze già acquisite, praticate, sperimentate in anni di vita familiare. È

così che molte donne uscite da tempo da situazioni lavorative possono rientrare in un percorso produttivo ed emancipatorio che le porta nuovamente a uscire di casa, incontrare persone, guadagnare la propria autonomia economica. Certo non è una situazione vincente per tutte, né generalizzabile, ma è una scelta possibile che alcune hanno fatto per “rimettersi in gioco”, sfidando insieme il destino che le vuole relegate in casa nei lavori di accudimento, e perseguendo il desiderio di far qualcosa per aiutare materialmente gli altri. Molte donne hanno ormai imparato che attraverso la formazione fatta da adulte possono in parte rimediare a studi abbandonati troppo presto, per bisogno o per mancanza di interessi, allora, ed è interessante vedere come la Cooperativa L'Orizzonte abbia fatto sua questa possibilità fin dall'inizio, costruendo un circolo virtuoso al suo interno fra le socie. Tante riconoscono a questa struttura capacità di flessibilità, di accoglienza, nell'assecondare le esigenze delle singole, favorire il miglioramento di ognuna, privilegiare solidaristicamente le situazioni più disperate, e forse queste sono in fondo alcuni dei principi fondanti che le “giovani”, le “nuove”, hanno ereditato dalle “madri”.

Destino o desiderio?

Sotto questo titolo abbiamo raggruppato alcune testimonianze che mettono a fuoco le diverse motivazioni che hanno influenzato o addirittura determinato la scelta di lavorare nell'assistenza ad anziani e disabili.

È questo un settore dove predominante è la presenza femminile e si dà quasi per scontato che sia così: le donne hanno più abilità, più dimestichezza, in genere, nella relazione con l'altro nella cura, e questo indubbiamente le indirizza verso lavori di un certo tipo, ma non sempre e non per tutte succede così. Alcune riconoscono un desiderio personale, anche se inespresso o taciuto, nella scelta del lavoro assistenziale, altre evidenziano la casualità e anche una certa “ostilità” iniziale verso un'attività che credevano di non volere o poter fare.

Mi sono rimessa in gioco

“Sono nata da una famiglia di contadini, poi mio padre aveva comprato i telai e messo su un’attività d’artigianato, così ho lavorato ai telai anch’io. Finita la terza media mi sarebbe piaciuto continuare a studiare e il mio sogno, a quei tempi, era fare l’infermiera, però a casa nostra non avevano fatto studiare nessuno, neanche quelli più grandi, allora per non fare parzialità....poi il babbo ha aperto un negozio di frutta e verdura e io ho lavorato con lui per qualche anno, mi piaceva sul lavoro avere un contatto con le persone... dopo sono andata a lavorare da mio cognato, che aveva un negozio di elettrodomestici, e lì ho lavorato dall’80 fino al 2006. Ero una commessa e all’inizio lavoravo a tempo pieno poi, dopo che è nata la mia prima figlia, part-time; questo lavoro mi piaceva, mi permetteva di stare con le persone, poi in un paese un negozio diventa quasi un centro sociale, la gente veniva con la scusa della lampadina e magari ti raccontava che aveva bisticciato con la nuora.

Però questa idea dell’infermiera m’era rimasta, e quando ho saputo, tardi, nel 2005, che c’erano dei corsi per operatore socio sanitario, mi iscrissi a questo corso di mille ore che facevano a Pistoia (...) Mi è piaciuto tanto, erano trentacinque anni che non tornavo a scuola, e a me studiare e leggere è sempre piaciuto, *mi sono rimessa in gioco* e sono rimasta soddisfatta del risultato che ho ottenuto. Finita la scuola ho presentato da più parti il mio curriculum, lo avevo portato anche qui e sono stata chiamata nel 2006, per delle sostituzioni., con un contratto a tre mesi all’inizio ... il giorno che sono stata assunta compivo cinquanta anni, poi il contratto mi è stato rinnovato e sono rimasta... Il desiderio di aiutare gli altri mi era rimasto, sono contenta di averlo soddisfatto.”
(Milena)

Non volevo fare questo lavoro

Sono nata a Sassari nel '58, sono la quarta di sei fratelli, la mia prima esperienza di lavoro l'ho avuta a diciotto anni, perché io ho una madre molto severa, che mi ha trovato lavoro in un istituto di suore dove c'erano i bambini abbandonati. Questo posto era come una galera, eravamo due o tre ragazze che ci occupavamo dei bambini, ci divertivamo anche, però eravamo sempre chiuse dentro, potevamo uscire solo una volta ogni quindici giorni.

Si lavorava fino a mezzanotte/l'una, perché quando i ragazzi dormivano dovevamo rammendare i vestiti delle suore, cucire a macchina, se non sapevi ti insegnavano. Noi ci occupavamo dei ragazzi, li facevamo alzare la mattina, preparavamo colazione, e quando andavano a scuola noi pulivamo le camere, le scale, con le spazzole come Cenerentola. Dopo che ho compiuto venti anni, ho detto a mia mamma che non sarei più tornata in quel posto. Mi sono ribellata e ho incominciato a uscire, a andare a ballare, anche contro la sua volontà.

(...) Dopo ho conosciuto mio marito e sono andata a Porto Torres, dove lui abitava, perché ho trovato lavoro là, in un ristorante, e mia suocera mi ha proposto di dormire a casa sua, mi ha dato una stanza, perché allora non era concesso dormire insieme, io dormivo con mia cognata, mio marito nella camera accanto e di fronte c'era lei, da una prigione all'altra!

Poi è iniziato il mio percorso alberghiero, ho lavorato per dieci anni dentro le cucine dei ristoranti, fino a trentatré anni perché dopo sono partita, quando è iniziato il decadimento industriale della zona dopo l'80 e a mio marito, che faceva l'elettricista con lavori saltuari, hanno proposto di andare a Reggio Emilia a lavorare. Siamo stati sette anni a Reggio Emilia, qui è nata la mia seconda bambina, il primo figlio me lo aveva cresciuto mia suocera quando lavoravo negli alberghi, lì ho lavorato dentro una fabbrica dove fanno coloranti per la Coca Cola, un lavoro proprio da uomo,

pesantissimo che però mi piaceva. Poi a mio marito hanno proposto di venire qui, perché lavorava per la Breda, faceva il saldatore in un'officina, e siamo venuti qua in Toscana, nove/ dieci anni fa. Qui si è sposato mio figlio, qui ha trovato la ragazza e penso che la mia vita sia qui ora, abbiamo provato due volte a rientrare in Sardegna, ma non è possibile trovare lavoro.

Un'infermiera che abitava vicino a me un giorno mi disse che c'era un corso per Assistente di Base e io ho deciso di andare, ma *non volevo fare questo lavoro*, infatti durante il corso io dicevo ai docenti: – Secondo me non sono adatta per questo lavoro, sto perdendo tempo...- e loro mi dicevano: – Sii fiduciosa, sei portata per questo lavoro. - Comunque, finito il corso, ho fatto il tirocinio all'AIAS, ch'è stato favoloso! La prima settimana non mangiavo, non dormivo, perché avevo le grida dei ragazzi nelle orecchie. Poi mi sono appassionata, sono andata via da lì che piangevo, veramente io questo lavoro l'avevo dentro, nascosto! Intanto ho fatto varie domande di lavoro e mi hanno chiamata dalla Cooperativa L'Orizzonte. Ho detto che avei voluto andare a lavorare con i disabili ... io sono portata per occuparmi di questi ragazzi, per me è un lavoro troppo bello! – E loro mi hanno dato la possibilità di poter fare quello che mi piaceva e questa è stata una cosa molto importante per me.”(Rosanna)

Era la cosa che sognavo di fare

Dopo la terza media ho iniziato subito a lavorare in una ditta di biancheria per la casa, fino a ventisei anni, quando ho avuto la prima bambina. Dopo ho cercato di lavorare in casa, ricamavo con la macchina, sempre per la solita ditta; quando la bambina andava all'asilo avevo un po' più tempo, c'era mia suocera che poteva aiutarmi, allora decisi di provare a mettere su un'impresa di pulizie per conto mio. Prendevo il lavoro da due amministratori, uno di Quarrata e uno di Pistoia, e facevo ventisei condomini la settimana; smisi perché rimasi incinta del secondo bambino e di lì poi continuai per qualche ora a fare le pulizie per i privati, finché un giorno conobbi l'Assistente Sociale di Quarrata che venne ad abitare per un paio d'anni accanto a casa mia.

Lei aveva bisogno che qualcuno stesse vicino a suo suocero la mattina quando rimaneva solo e mi chiese se potevo occuparmene, anche se era autonomo, per controllare che prendesse le medicine, che mangiasse e fare le pulizie in casa. Poi un giorno mi disse: – Franca, io ti vedrei bene a fare assistenza -.

A me sinceramente sarebbe piaciuto stare con gli anziani, lavorare al Caselli per esempio, mi ricordo che quando ero molto giovane, e mia nonna si ruppe il femore, mi era capitato di assisterla all'ospedale, perché tutti i miei parenti sono su di montagna e non potevano venire giù, così tutti i giorni andavo io. La mattina e la sera andavo a dargli da mangiare, aveva novantadue anni, e vedevo queste persone anziane col piatto sul comodino e nessuno le andava ad aiutare, questa era una cosa che mi colpiva e mi spingeva ad essere sempre lì da mia nonna...questa è una cosa che mi è rimasta dentro, mi ha sempre fatto tenerezza il bisogno che hanno gli anziani, perché non possono fisicamente fare alcune cose o perché sono soli, e poi basta poco per farli contenti ed è una soddisfazione enorme aiutarli.

Non sapevo che esisteva la Cooperativa, pensavo che si dovesse essere nell'Usl per certi lavori, e invece quella Assistente Sociale mi dette il nome della Cooperativa, era il 2003, io andai e feci il colloquio e iniziai a collaborare nel servizio domiciliare.

Non avevo ancora il diploma di assistente di base, e infatti al Caselli sono entrata per fare le pulizie, poi ho fatto il corso nel 2004 e allora sono passata all'assistenza. Lì mi trovo bene, era la cosa che sognavo di fare, la mattina si fa l'igiene, si alzano gli anziani, si prepara la colazione, poi ci sono il pranzo e la cena; c'è anche il centro diurno, dove anche per la colazione ci sono gli anziani che vengono da fuori, e ci sono varie attività, leggono il giornale o il pomeriggio in inverno giocano a tombola, in questo momento per esempio quelli che sono in grado fanno dei quadri con foglie, bacche autunnali, chi non può lavorare con le mani sta lì a parlare; c'è l'animatrice e c'è la terapeuta per la ginnastica e la riabilitazione.” (Franca)

Mi dovevo arrangiare

“ Sono nata in Sicilia, ultima di sei figli, ho studiato fino alla terza media e poi sono andata due anni in sartoria, mia madre ha voluto che tutte noi femmine andassimo in sartoria, sappiamo cucire tutte; più tardi ho fatto per due anni un corso per segretaria d’azienda. (...) La mia prima esperienza lavorativa è iniziata a diciannove anni, in una fabbrica di camicie. Era un lavoro molto duro, iniziavamo alle sette del mattino, all’una avevamo una pausa, attaccavamo poi alle due e finivamo alle sei di sera. Tutto quel rumore delle macchine industriali che usavamo però mi faceva anche sentire male fisicamente e l’ho fatto solo per un anno e mezzo, poi mi sono licenziata.

A ventisei anni un signore di mia conoscenza e mi chiese se volevo lavorare in una casa famiglia, io non ho accettato e dissi: – Se è per fare solo le pulizie, posso anche venire, se è per lavare gli anziani, io non ce l’ho la resistenza. - Quella volta rifiutai, poi mia madre si ruppe il femore e io la dovetti assistere per un mese intero, perché le mie sorelle erano tutte sposate, a casa c’ero solo io. E da lì ho iniziato a capire cosa significa questo lavoro, mi sono detta che io potevo incamminarmi in questa strada, ma non avendo allora un diploma che mi aiutasse a lavorare nelle strutture assistenziali, *mi dovevo arrangiare*. Allora ho fatto richiesta di lavoro in una casa famiglia che mi avevano suggerito e dopo poco mi hanno chiamata; questa casa famiglia si trovava qua in Toscana e quindi mi sono dovuta trasferire. Sono arrivata nel ’95 e ci ho lavorato fino al 2003, dopodiché mi sono licenziata anche perché sono subentrati dei problemi familiari e sono dovuta andare in Sicilia. Nel 2004 sono tornata in Toscana e nel 2005 ho fatto un corso per Operatore Socio Sanitario (già dal 2001 ero assistente di base). Ho fatto diverse domande di lavoro, anche alla Cooperativa L’Orizzonte, e mi hanno chiamata al colloquio e mi hanno preso ... ora sono assunta a tempo indeterminato. Lavorare con le persone mi piace di più che lavorare in una fabbrica, da giovane mi

piaceva fare la parrucchiera, ma io non sono mai stata una ribelle a casa mia, ho fatto sempre quello che la vita mi ha offerto, ho seguito sempre un percorso un po' pratico." (Carmela)

In cerca di autonomia

L'indipendenza economica, la soddisfazione sul piano professionale, le relazioni che si intrecciano nell'ambiente di lavoro, l'espressione e il riconoscimento della propria soggettività a livello sociale, sono forse le cose che maggiormente le donne ricercano nell'attività lavorativa, come raccontano alcune lavoratrici della Cooperativa riflettendo sulla propria esperienza di vita e di crescita personale.

Devi esistere come persona

“Sono albanese, sono nata nel 1977 e sono venuta in Italia nel '97, con mio marito. Qui ho avuto una figlia, che ora ha undici anni ed è in prima media. Sinceramente mi sono dedicata molto a lei, perché non avendo nessun familiare intorno che poteva guardarla, giustamente dovevo pensare io a lei. È stata dura perché ci sono dei momenti in cui hai bisogno dei tuoi spazi, senti il bisogno di staccare e di lavorare, e questo non era possibile perché c'era sempre il pensiero di chi si sarebbe occupato di lei. Poi però la bambina cresceva e a un certo punto mi sono detta –è cresciuta, va a scuola, bisognerà che pensi un po' a me stessa -.

A ventisei anni mi sono informata all'ufficio stranieri di questi corsi che fanno a Pistoia per la qualifica di Assistente di Base, e lì mi trovai per la prima volta con tante amiche, donne che già lavoravano nelle strutture ma avevano bisogno dell'attestato, e giovani come me che facevano il corso per inserirsi nel mondo del lavoro. E' stata un'esperienza bella, ma anche un mettersi alla prova, perché c'era da studiare, tutto un cambiamento di lingua, gli esami (...) Ho preso il diploma e poi ho presentato domanda per lavorare a diverse cooperative qui in zona. Ho lavorato la prima

volta a un centro per disabili, per quattro mesi, due anni fa, per sostituire gli operatori in ferie. È stata una bella esperienza, tutti ragazzi, giovanissimi dai diciotto anni in su, persone che se anche non comunicano, ti guardano, ti sorridono, con le quali ti rendi conto dell'importanza delle cose: per loro afferrare il cucchiaino e avvicinarlo alla bocca è una cosa molto difficile mentre noi la crediamo una cosa scontata. Allora tu dici – fermati un attimo, guardati un po' intorno, vedi quanto è importante renderti utile con le persone che hanno bisogno – e tocchi veramente che cosa vuol dire la sofferenza di una persona. Ho fatto anche il domiciliare a Pistoia, c'erano anziani che abitavano da soli, si andava a far loro la spesa ... se non si andava noi non mangiavano, se non gli portavi via la spazzatura restava lì giorni e giorni... Dopo un po' mi hanno chiamato qui, sempre per il domiciliare e poi per sostituzioni a Le Lame, la R.S.A. di Agliana. Lì la domenica è più triste, perché sono pochi i familiari che vengono a trovare gli anziani nelle strutture. L'anziano ti suscita un desiderio di protezione, perché lo vedi indifeso.

Ormai la mia vita è qua, anche se ogni tanto torno in Albania, ho due fratelli che lavorano qui e sono vicini, i genitori sono là, sono ancora giovani, poi si starà a vedere strada facendo, a volte la vita ci fa anche delle sorprese.

Io ho sempre voluto fare la mia strada, vedo che anche qui intorno a Quarrata molti pensano alla famiglia, a far le faccende, a far coppia in due, però te come persona che vita hai? Si fanno sacrifici tutta la vita per gli altri, a te stessa chi ci deve pensare? È tutto lì. Devi esistere e *valere come persona* e sentirti realizzata!" (Briketa)

Voglio migliorarmi

Non sono toscana, vengo dalla Sicilia e sono approdata a Pistoia tramite il lavoro di mio marito. Sono figlia di genitori anziani, mio papà quando sono nata aveva 53 anni e si ammalò di ictus quando ne avevo quindici e ho fatto l'"infermiera" in casa; ho lavorato anche per uno studio medico, più che lavoro era un aiuto che davò loro perché erano amici. Portavo in farmacia ricette

per le persone anziane che non potevano camminare ed erano sole, prendevo i medicinali e li portavo a casa, ho imparato a fare le punture...ho fatto solo le scuole dell'obbligo. Poi mi sono sposata, quel lavoro l'ho lasciato, sono andata in Sardegna, dove è nato il mio primo bambino. Non pensavo minimamente a lavorare, pensavo a godermi quel bambino che avevo tanto desiderato, la famiglia, la mia casa. Nel frattempo abbiamo avuto il trasferimento per la Toscana, siamo venuti a stare a Pistoia e qui sono andata ad abitare in un condomino dove abitavano anche due fratelli con le loro famiglie e i genitori anziani. Lì è nata la mia bimba, che poi è cresciuta e io ho cominciato a cercare lavoro, anche perché nasce il bisogno di dedicarti un po' a te stessa e di uscire fuori di casa. Questi vicini avevano la mamma anziana, Giuliana, malata di Alzheimer e mi proposero di dare loro una mano per accudirla. Me ne sono occupata per quattro anni. Volevo andare avanti per questa strada e non mi sono persa d'animo.

Un'amica mi parlò di un ristorante che cercava personale. Ho lavorato lì sette anni come aiuto-cuoca, però non avevo perso il desiderio di dedicarmi agli altri. Allora ho frequentato il Corso per Assistente di Base, sempre continuando a lavorare al ristorante (...) Al secondo tirocinio sono andata al centro diurno, dove ci sono casi di handicap fisico e mentale e lì ho avuto un'esperienza lavorativa stupenda, bellissima, forse perché, sarà l'empatia, riesco a mettermi dall'altra parte, a capire che cosa vuole quella persona. Io cerco di avere sempre la battuta, il sorriso, perché se in questo lavoro ti abbatti ... in questo lavoro ci ho messo l'anima, ho trascurato la famiglia per formarmi, ho fatto altri due corsi impegnativi per specializzarmi; l'anno scorso ho finito un corso che mi ha preso parecchio, l'ho fatto in un momento molto difficile della mia vita, con problemi personali, è stata dura farlo, ma ce l'ho messa tutta perché *voglio migliorarmi*, per il mio lavoro, per saperne sempre di più, per accudire sempre meglio queste persone. È vero che ci devi mettere il cuore, però devi avere anche la conoscenza, le competenze; troppa professionalità tecnica senza cuore non serve, però se noi mettiamo un pezzetto di professionalità e un grande cuore andiamo lontano.

Nel 2004 venni a sapere che L'Orizzonte cercava personale, ho fatto il colloquio con Cristina e mi sono inserita in questo gruppo di lavoro che man mano è cresciuto e mi sono trovata molto bene, con la Cooperativa c'è un bellissimo rapporto finora, non ti senti un numero, sei un nome, puoi venire, ti prendi il caffè, ti senti un po' tuo quello che c'è senza fare invasione nel campo degli altri, ti senti accolta, se hai un problema sul lavoro vieni a parlare con chi di dovere, si cerca di risolverlo insieme. (Gabriela)

Sono un'altra persona

“Vengo dalla Romania, ma sono più di 34 anni che sono qui, sono venuta perché mi sono sposata con un italiano. Si può dire che sono cresciuta tra gli italiani. Sono venuta qui quando avevo diciott'anni, era il '73, e a diciannove anni ho avuto un figlio che poi a 26 anni è morto. Gli amici miei sono stati sempre italiani, salvo quando ero bambina in Romania, l'italiano l'ho imparato con loro. Sono capitata in una famiglia che mi ha compreso abbastanza, cercavano di fare di tutto per farmi sentire a mio agio, anche se io col mio carattere un pochino chiuso (...) In Romania erano tempi duri, mia mamma era un po' sorda, non parlava bene, e ci ha tirato su come ha potuto, io sono venuta su con un carattere che mi faceva tirare sempre indietro, mi bastava un niente e mi offendevo subito. Mio marito l'ho conosciuto laggiù, era venuto per fare una gita, andava al mare con degli amici. Il treno che lui doveva prendere, che doveva andare a Bucarest per arrivare al Mar Nero, si fermò a Timișoara, nella mia città, così ci siamo conosciuti e da lì non è più ripartito. Poi ci siamo sposati e siamo venuti qua. In Italia stavo parecchio in casa, facevo dei lavoretti a domicilio (...) Qui, alla Cooperativa sono arrivata quasi subito dopo la morte di mio figlio, nel 2001. Già da un po' di tempo io e mio marito non andavamo molto d'accordo, allora lui di buon accordo andò a vivere dai suoi genitori e io stavo con mio figlio. Quella sera Roberto partì di casa verso le nove, con gli amici, c'era anche il suo babbo presente, perché veniva a trovarci, e gli disse: - Non prender la vespa!- Chissà se ascoltava suo padre ... Ci siamo dati un po' di colpe, siamo stati male tanto, e il

lavoro mi ha distolto un po' da questo pensiero. Fu il mio medico a consigliarmi di venire qui a L'Orizzonte, conosceva la signora Anna; all'inizio fui chiamata per la mensa, ci rimasi tre anni, anche se ho avuto delle colleghe un po' dure con me ...dopo sono stata al Caselli, qualche mese, e poi al nido; ora faccio sostituzioni nelle scuole, sempre per aiutare nell'attività di mensa, per la distribuzione dei pasti. Ora mi trovo assai meglio, le colleghe mi capiscono di più, e *sono un'altra persona* perché mi sento accolta, Mi sono anche aperta di carattere, parlo più spontaneamente, mi vergogno di meno...(Mariana)

Ricominciare a quarantotto anni

“Ho 51 anni, sono sposata, ho due figli, ho sempre lavorato, il primo periodo fuori casa, in biancheria, e quando è nato il secondo figlio ho dovuto smettere e ho cominciato a lavorare in casa, sempre pensando di tornare a lavorare fuori.

Poi la vita...è morta mia suocera, ho dovuto occuparmi di mio suocero che era ammalato, quindi non ho più potuto pensare a lavorare, né in casa né fuori. I problemi ci si possono anche immaginare: si arriva verso i quarantacinque anni e ci si sente anche più giù di quello che siamo realmente, non siamo realizzate da nessuna parte.

Inizialmente sono stata anche bene, nel senso che ho seguito i figli come volevo, poi arriva il momento che i figli ‘vanno da soli’, è finita anche la situazione particolare che avevo in casa e proprio allora ho ritrovato lavoro in Cooperativa...e *ricominciare a quarantotto anni* non è facile, da tante parti non mi avrebbero preso.

Avevo cercato, ma non era facile, sempre in confezioni di biancheria. Poi ho fatto domanda qui, venivo continuamente a chiedere... alla fine mi hanno chiamata e ho cominciato facendo due ore come Assistente all'Infanzia all'asilo. Quest'anno mi hanno chiamato alla Mensa Centrale.. Mi piace molto il rapporto coi bambini, ti danno tanto, per come ti sorridono...io sono contenta, tanto, mi trovo bene con le colleghe, qui sinceramente ci sono tutte persone brave, attente, con cui si parla

bene. Ora lavoro dalle undici e mezzo alle quattro e mezzo, sono organizzata bene: in casa la mattina faccio tutto quello che devo fare e la sera, quando torno, mi riposo un po' e poi preparo la cena. Non sono a casa per pranzo, ma avendo i figlioli grandi non è più un problema.(Giovanna)

Le figlie

E poi ci sono le ragazze, le più giovani, che da pochi anni sono in Cooperativa, ma già hanno messo a fuoco le differenze di questo luogo di lavoro tutto al femminile. Lavorano in amministrazione, sanno poco delle socie fondatrici più grandi, degli ideali che le animavano nel mettere in piedi la loro società, delle difficoltà dei primi anni alla ricerca delle occasioni di lavoro, ma apprezzano e condividono l'attenzione che mettono nell'ascoltare sia le lavoratrici che gli utenti dei loro servizi. Qui i bisogni e i desideri delle persone diventano centrali sia al momento dell'assunzione che nel rapporto di lavoro, e questo porta ad una continua ridefinizione di compiti e ruoli per mantenere una buona qualità di relazioni tra colleghe: ci si aiuta, si discute per arrivare a soluzioni accettabili per tutte, rinunciando a gerarchie che impedirebbero la possibilità di espressione e di scambio, senza perdere di vista la finalità produttiva della società.

Sembrava di essere a casa

“Mi sono diplomata ragioniera e perito commerciale nel luglio del 2002 e a settembre cominciai a muovermi per trovare lavoro. Feci due o tre colloqui, tra cui uno presso uno studio commerciale e dopo pochi giorni iniziai a lavorare presso questo studio.

Qualche settimana dopo “conobbi la Cooperativa”: venni a sapere che cercavano una ragioniera part-time che tenesse la contabilità e feci il colloquio con Cristina e Nicla. Fu il primo approccio. Il giorno dopo iniziai a lavorare: il pomeriggio continuavo a operare presso lo studio commerciale e la mattina ero in Cooperativa.

Questi due lavori mi accompagnarono per diversi mesi. Con il passare del tempo la Cooperativa stava crescendo, arrivavano nuovi servizi e io crescevo con lei, nel senso che anche le mie competenze si estendevano, si qualificavano maggiormente, grazie soprattutto alle persone con cui lavoravo che mi trasmettevano esperienza e valori. Contemporaneamente aumentava anche il mio impegno lavorativo, infatti circa un anno dopo mi fu proposto il tempo pieno. Mi piaceva il lavoro che svolgevo all'interno della Cooperativa e mi trovavo decisamente bene con le persone con cui lavoravo ed entravo in contatto, “*sembrava di essere a casa*”.

Sebbene all'inizio non conoscessi la Cooperativa come modello di organizzazione e neppure L'Orizzonte come azienda che operava sul territorio, ben presto appresi le modalità di svolgimento del lavoro in Cooperativa e i principi che animavano questo impegno.

Questa realtà, che prima non conoscevo, mi piaceva e tuttora continua a piacermi, anche se le dimensioni medio - grandi che ha assunto oggi talvolta non sono appropriate a quel “modus operandi” che ho vissuto all'inizio”. (Gianna)

Un altro mondo

“ Mi sono diplomata anni fa al Capitini ad Agliana. All'inizio ho lavorato da un commercialista, poi ho fatto diversi lavori, perché non sempre è capitato di trovare un tipo di lavoro attinente ai miei studi. Per esempio ho lavorato in un'azienda pubblicitaria per un annetto, poi per qualche mese ho fatto la commessa in una profumeria.

Successivamente ho trovato lavoro in fabbrica dove sono rimasta per dieci anni fino a che, circa un anno fa, sono venuta a sapere che qui in Cooperativa cercavano una persona per il lavoro di segretaria e per l'elaborazione delle buste paga. Così ho tentato e ho portato il curriculum...

Tutto sommato lavoro qui da poco ma un piccolo paragone lo posso fare e l'impressione che mi ha fatto l'entrare a lavorare qui in Cooperativa è stata quella di trovarsi “in *un altro mondo*”.

L'ambiente all'interno è stato subito accogliente e mi sono sentita subito a mio agio, è strano a dirsi ma mi sono sentita come se ci fossi sempre stata, non ho sentito, come a volte succede, il disagio di entrare in un posto di lavoro nuovo e di dover socializzare con le colleghe. Io mi sono sentita subito accolta, ascoltata e capita. Infatti la particolarità e la bellezza di questa Cooperativa "al femminile" è proprio questo: il sapere capire le necessità e le esigenze proprio delle donne e il saper strutturare le giornate lavorative.

Inoltre il fatto che sia una Cooperativa sociale mi ha messo di fronte anche a situazioni di forte sofferenza e disagio e vedere, anzi, "vivere" queste realtà mi ha sicuramente migliorato sotto il profilo "umano" e personale ed arricchito come persona e come donna". (Emanuela F.)

L'ultima arrivata

Ho venti anni, è un anno che mi sono diplomata come ragioniera ed è già un anno che faccio parte anch'io di questa Cooperativa, sono *l'ultima arrivata*. Sono venuta a conoscenza dell'esistenza di questa Cooperativa durante la ricerca della mia prima occupazione, perché proprio in quei mesi vidi la loro offerta di lavoro come impiegata amministrativa; un po' per motivi di compatibilità con lo studio fatto e un po' per curiosità di che tipo di azienda fosse, anche se già conoscevo alcune delle strutture gestite da questa Cooperativa, decisi di presentare la mia domanda di assunzione. Nel giro di un mese o poco più, dopo un colloquio con le mie attuali colleghe di ufficio, Nicla, Gianna, Emanuela M., Cristina e Anna, che trovai subito simpatiche, iniziai a prendere parte anch'io di questa grande famiglia.

Questa mia prima esperienza lavorativa non è stata una delusione anzi mi sono trovata bene e subito accolta, dove tutte sono molto gentili e pronte a darti una mano e un ascolto se ne hai di bisogno, indifferentemente dal ruolo che ricopro.

Anche se il mio lavoro non è finalizzato direttamente allo svolgimento di servizi socio-assistenziali ed educativi, come uno potrebbe pensare quando dici che lavori in una Cooperativa

sociale, in quanto seguo soprattutto gli aspetti contabili, so ugualmente che indirettamente contribuisco alla crescita, allo sviluppo e al mantenimento del suo obiettivo sociale. Inoltre penso che lavorare all' interno di azienda di questo genere, dove le persone sono elementi principali per il raggiungimento degli obiettivi, sia indispensabile la conoscenza reciproca e il ritrovarsi per stare insieme. Io ad esempio, che sono qui da poco, non conosco proprio tutte di persona, un po' perché siamo tante e dislocate in diverse strutture, un po' perché per me è difficile incontrarle tutte di persona per il tipo di lavoro che svolgo. Però per fortuna all' interno di questa Cooperativa vengono ritagliati momenti dedicati allo stare insieme, come ad esempio la festa che viene fatta ogni anno in prossimità del Natale, in segno di ringraziamento per il lavoro svolto e per passare un momento insieme di felicità e divertimento.

Questa atmosfera che si respira in Cooperativa, di amicizia e conoscenza verso le altre colleghe, anche se per arrivare a tutto questo c'è stato un duro lavoro, penso che sia già un bel passo avanti che ha fatto e il mio augurio per questi venti anni di esistenza e per i prossimi è che possa continuare in tranquillità il suo cammino ma anche migliorare e aumentare i servizi per questa società che verrà.” (Lucrezia)

Conclusioni

Tutte donne, riflessioni corali

In quest'ultima parte abbiamo raggruppato una serie di frasi raccolte nelle varie interviste che secondo noi sintetizzano le caratteristiche del lavorare femminile, così come è stato praticato a L'Orizzonte. Parlano di come si lavora in Cooperativa, di un'organizzazione non gerarchica, degli scambi continui fra le socie, per problemi di orario, difficoltà sul lavoro, formulazione di progetti.

Un esempio per tutti potrebbe essere la disponibilità e flessibilità che mettono nell'affrontare la questione del part-time, generalmente legato alla maternità, ma non solo, riuscendo a trovare soluzioni ragionevoli per ognuna. È fondamentale per una donna avere la possibilità di cambiare orario, adattandolo ad esigenze personali e di famiglia: quando è giovane possono esserci esigenze di studio o di attività differenziate, poi quando arrivano i figli e vuol prendersi cura di loro con relativa tranquillità spesso sceglie un tempo parziale. Andando avanti può ripresentarsi l'occasione di impegni con familiari da assistere, accudire e allora per evitare l'abbandono del lavoro fuori casa è ancora necessaria una riduzione o un'organizzazione più flessibile dell'orario.

Il tempo è infatti una questione centrale nel lavoro, per la donna, più che del denaro, del guadagno, che in genere viene messo in secondo piano, privilegiando la possibilità di non sacrificare la propria vita affettiva e familiare assieme a quella di avere buone relazioni nel luogo di lavoro.

“Qui c'è il fatto che siamo tutte donne, si può dialogare, discutere, entrare nel merito dell'organizzazione del lavoro...”

“Per tutte le esigenze che si possono avere, personali e non, provano a fare di tutto per accontentarti...”

“Pensano più alla Cooperativa, non in quanto azienda di per sé, ma come a un gruppo dove le socie valgono, non c'è ancora una mentalità di azienda, in altre cooperative magari può capitare che dicano - c'è da andare avanti, produrre, se non vai bene ti scarto -...questo ora qui non accade, in un futuro non lo so. Nella Cooperativa c'è anche una parte, quella che riguarda gli appalti, tutta economica, ma c'è la realtà di essere considerate tutte come socie, tutte uguali, c'è un continuo confronto e scambio su tutti i problemi.”

“C’è anche uno scambio fra colleghe, anche se lavoriamo in settori diversi si cerca di aiutarci, se c’è bisogno di sostituzioni...”

“Spesso si rimane anche qui anche per passare un’oretta, a volte abbiamo da far qualcosa qui in ufficio e in mezz’ora si è finito, poi arriva una collega e rimango un po’ a chiacchierare, poi arriva qualcun’altra, insomma vado via dopo due ore, l’ambiente è familiare...”

“Certi lavori se pensi al mero guadagno non li puoi fare, devi avere un minimo di gratificazione, economica e umana.”

“Io lavoro insieme a personale comunale, quindi si fa lo stesso lavoro, le stesse ore, alla fine del mese la differenza c’è, non è eccessiva, ci sono quei duecento euro di differenza circa, è chiaro che ci devono essere, se no non ci saremmo noi della Cooperativa come personale, assumerebbero un altro dipendente comunale. Non è però una cosa che mi angustia più di tanto, se ho bisogno di un giorno perché mi è capitato un imprevisto, qui un modo lo trovi...”

“Ma il lavoro è la vita, se uno non si trova bene si ripercuote sulla famiglia, sugli affetti e tutto quanto...l’uomo ha più tempo da dedicare al lavoro, a differenza della donna che ha sempre molti altri lavori a casa. La donna, se il lavoro non la gratifica e non è tranquilla, forse ne subisce di più le conseguenze.”

“L’esser donne, tutte, fa sì che quando vai dalla tua responsabile, avendo anche lei passato la maternità, il dover lasciare i figli, automaticamente sa suggerirti i passaggi più efficaci, magari se devi scontrarti con il datore di lavoro uomo, diventa una cosa avvilita perché non partecipa, non capisce certi problemi.”

“Probabilmente questa Cooperativa, proprio perché fatta da donne che credevano nelle idee fondanti, si è tenuta in piedi anche se non ci sono stati risultati immediati, perché comunque queste donne avevano altre cose da fare: essere mamme, mandare avanti la famiglia, forse questo ha permesso di continuare a farla vivere anche in momenti avversi.”

“Io mi sono ritenuta sempre molto fortunata perché come ho sempre detto – la Cooperativa è cresciuta con i miei figli – l’impegno in Cooperativa è cresciuto con loro, è vero, è cresciuto piano, piano, dieci anni fa non avrei potuto fare quello che ora sono impegnata a fare in Cooperativa.”

“Io sono cresciuta insieme alla Cooperativa, sono maturata insieme alla Cooperativa, mi sono ritrovata grande, ecco, l’ho sentita come una continuazione di me...”

Lettera aperta

A conclusione di questo lavoro a noi socie della Cooperativa preme sottolineare l’aspetto che ci sta più a cuore della nostra impresa: l’attenzione alla persona, alle sue potenzialità, al suo essere risorsa per l’organizzazione.

Nel nostro operato, che talvolta è stato caratterizzato anche da errori, ha sempre prevalso l’interesse verso le nostre risorse umane, nella convinzione che tale interesse fosse alla base di ogni possibile miglioramento della qualità dei nostri servizi.

Il principale impegno è stato sempre indirizzato alla stabilizzazione dei posti di lavoro. A fronte di una crescita complessiva nel numero di lavoratrici/ori, nella nostra Cooperativa negli ultimi anni è aumentato in modo consistente il numero delle persone assunte stabilmente. Quando una nuova persona entra a far parte della Cooperativa, l’iniziale assunzione a tempo determinato assume sempre un suo significato nel senso di reciproca conoscenza fra la lavoratrice/ore e l’azienda, essendo lo scopo finale la stabilizzazione dei rapporti di lavoro.

Contemporaneamente abbiamo dedicato un grande impegno all’aggiornamento e alla formazione degli operatori, attivando un percorso di formazione continuo e strutturato.

L'Orizzonte investe molto nella creazione di un clima professionale confortevole e stimolante nel quale le persone possano sentirsi motivate, coinvolte e valorizzate e quindi possano realmente “fare squadra” massimizzando soddisfazione individuale e risultati di gruppo. Per realizzare questo la Cooperativa ha adottato un “modello gestionale” che accompagna il collaboratore durante tutte le sue fasi di vita in azienda: dall'ingresso alla integrazione aziendale e territoriale, stimolando la partecipazione, proponendo momenti di formazione, investendo sulla crescita di ciascuno e della Cooperativa nel suo complesso.

Le risorse umane, le persone, considerate come fattore primario di crescita ed investimento, sono gestite mediante attività di monitoraggio e analisi del clima interno, incontri periodici di team, indagini dei fabbisogni (autoanalisi), piani formativi, attività di formazione programmate, bilanci delle competenze, coinvolgimento e condivisione degli obiettivi. Il beneficio che ne deriva alla Cooperativa è rappresentato dall'aver creato un buon clima aziendale, con bassi livelli di turnover. Il beneficio per gli operatori è quello di operare in un ambiente che permette un livello contenuto di stress.

Abbiamo fatto attenzione all'aumento delle comunicazioni a tutti i livelli aziendali tramite la costante comunicazione interna, ai momenti conviviali divenuti ormai appuntamenti tradizionali molto sentiti dai collaboratori.

La Cooperativa ha organizzato, al fine di sostenere e valorizzare nell'azienda il lavoro femminile e il ruolo delle donne nella duplice veste di madri e lavoratrici, un punto informativo a tutela della maternità per le socie/dipendenti.

C'è un impegno costante dell'azienda a favorire le lavoratrici nel momento della maternità per permettere loro di conciliare l'impegno lavorativo con quello familiare. Questo si traduce concretamente in orari personalizzati sulla base delle esigenze delle madri. Ciò ha comportato una maggior fidelizzazione delle collaboratrici, un rafforzamento del loro senso di fedeltà e appartenenza, il contenimento del turnover femminile e il consolidamento delle relazioni con la comunità in cui l'azienda è inserita.

Certo, può succedere e sarà successo che alcune situazioni gestionali non siano state comprese da alcune socie, che le relazioni con alcuni enti committenti abbiano comportato difficoltà nella comunicazione con i lavoratori, ma la linea guida della nostra Cooperativa è sempre stata, oltre che la conformità alla norma, la tutela degli interessi

maturati da tutti i lavoratori: sia quelli che sono arrivati nella nostra Cooperativa da altre realtà imprenditoriali per l'acquisizione di nuovi servizi sia quelli che per lo stesso motivo, e indipendentemente dalla nostra volontà, sono passati a servizi gestiti da altre imprese.

Per le sue caratteristiche di presenza al femminile la Cooperativa negli anni 2005/2006 ha potuto sviluppare attività finanziate a livello nazionale con la Legge 125/91 per la progettualità avanzata in materia di pari opportunità, e negli anni 2007/2008 è stata selezionata su scala nazionale, insieme ad altre 35 aziende, per partecipare alla sperimentazione del Sistema di Certificazione Bollino Rosa S.O.N.O. "Stesse Opportunità Nuove Opportunità", promosso dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale nell'ambito delle iniziative nazionali per l'Anno Europeo contro le discriminazioni.

Questo evento ha significato, per noi donne della Cooperativa L'Orizzonte, il riconoscimento e la valorizzazione dall'esterno del nostro lavoro, degli ideali e delle convinzioni che ci hanno animato in tutti questi anni, del nostro vivere quotidiano nella Cooperativa, a volte giocoso a volte duro e faticoso, ma sempre consapevole nell'essere orientato a privilegiare il valore etico delle nostre azioni. Discutendone tra colleghe qualcuna di noi ha detto "ma noi tutte queste cose le sapevamo già". In effetti è vero, avevamo tutta la consapevolezza della validità del lavoro che portavamo avanti, dei valori che lo ispiravano e probabilmente è per questo che la Cooperativa si è consolidata ed è cresciuta nel tempo. Gli enti, le istituzioni, le associazioni, le persone con le quali abbiamo collaborato hanno apprezzato il nostro lavoro. Quello che mancava era un riconoscimento esterno della nostra realtà al di là dell'ambito territoriale nel quale operiamo.

Si tratta di una nuova attenzione alla nostra realtà, che ci dà più forza, ma si tratta comunque di una forza che viene tutta dalla nostra storia.

Un *grazie* particolarmente sentito a tutti i nostri mariti, figli e genitori, che ci hanno supportato (e sopportato) per le nostre assenze e i nostri ritardi nei momenti in cui c'era da dedicare più tempo alla Cooperativa.

Un *grazie* a tutti gli utenti, enti, imprese, associazioni che hanno percorso insieme a noi una parte del nostro cammino, piccola o grande che sia.

Un *pensiero* a quei pochi uomini che lavorano in Cooperativa, che sono stati trascurati in questo libro dedicato a noi donne, ma non dimenticati.